

## XVIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari:

Proposte di legge ( <i>Lettura</i> ):	
Istruzione media (DE CRISTOFORIS) . . . . .	Pag. 594
Legge elettorale politica (FULCI N.) . . . . .	597

## Disegni di legge:

Lavori straordinari ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	605
--	-----

## Oratori:

LUGLI . . . . .	605-08
PRINETTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	607

Opere pubbliche straordinarie ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	608
---	-----

Strade e ponti ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	609
--	-----

Ordinamento dell'esercito ( <i>Seguito della prima lettura</i> ) . . . . .	609
--	-----

## Oratori:

AGNINI . . . . .	614
------------------	-----

CASALE . . . . .	625
------------------	-----

CASANA . . . . .	632
------------------	-----

COCCO-ORTU . . . . .	632
----------------------	-----

CODACCI-PISANELLI . . . . .	627
-----------------------------	-----

CURIONI . . . . .	633
-------------------	-----

DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	628-30
--	--------

DEL BALZO . . . . .	632
---------------------	-----

FORTUNATO . . . . .	629
---------------------	-----

FRACASSI . . . . .	609
--------------------	-----

GIUSSO . . . . .	633
------------------	-----

IMBRIANI . . . . .	631
--------------------	-----

LAZZARO . . . . .	617-33
-------------------	--------

MARCORA . . . . .	622
-------------------	-----

MARTINI . . . . .	611
-------------------	-----

PAIS . . . . .	614
----------------	-----

PAPADOPOLI . . . . .	631
----------------------	-----

PELLOUX, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	635
---	-----

RUBINI . . . . .	632
------------------	-----

SONNINO . . . . .	617-30
-------------------	--------

Giuramento del deputato CASTOLDI . . . . .	605
--	-----

## Interrogazioni:

Tubercolosi bovina:

## Oratori:

GUICCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> . . . . .	Pag. 597
RAMPOLDI . . . . .	598

Linea Corace-Catanzaro-Sala:

## Oratori:

COLOSIMO . . . . .	599
PRINETTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	598-600

Direttore dei servizi amministrativi al Ministero della guerra:

## Oratori:

AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i> . . . . .	601
PASCOLATO . . . . .	601-02

Proposta di legge (*Scoglimento*):

Igiene:

## Oratori:

CALPINI . . . . .	602
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	602

Verificazione di poteri . . . . . 602

Votazione per la nomina di Commissioni (*Risultamento*) . . . . . 602

Votazione di ballottaggio . . . . . 603

Votazione nominale (Ordine del giorno PALBERTI) (Esercito) . . . . . 633

La seduta comincia alle 14.10.

Arnaboldi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**Petizioni.**

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Arnaboldi, segretario, legge:**

5453. Il deputato Pini presenta un'istanza dell'amministrazione degli Asili infantili di Bologna con cui essa, quale rappresentante dell'Opera pia Cataldi, fa voti perchè in modificazione agli articoli 80, 81 e 82 della legge di pubblica sicurezza lo Stato non in parte soltanto, come si propone nel disegno di legge, presentato alla Camera, ma totalmente voglia rinunciare al rimborso delle spese anticipate pel mantenimento degli inabili al lavoro.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fili-Astolfone, di giorni 10; Vendramini, di 8; Mauro, di 18; Carcano, di 6. Per motivi di salute, l'onorevole Serristori, di giorni 5.

(*Questi congedi sono conceduti.*)

**Letture di proposte di legge.**

**Presidente.** Gli Uffici avendo ammesso alla lettura due proposte di legge d'iniziativa parlamentare, proposte una dall'onorevole De Cristoforis e l'altra dall'onorevole Fulci Niccolò, se ne dà ora lettura.

**Arnaboldi, segretario, legge:**

**Proposta di legge d'iniziativa del deputato De Cristoforis, annunciata nella seduta dell'11 maggio 1897 sul**

**Riordinamento dell'Istruzione media**

*Natura degl'Istituti.*

**Art. 1.**

L'istruzione media è di due gradi: *inferiore e superiore.*

L'istruzione di primo grado, che ha per fine di compiere la coltura elementare dei giovani e di prepararli a studi superiori, è impartita nella *scuola media* di coltura generale.

L'istruzione media di secondo grado, che

ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi, mediante i quali si acquista una coltura letteraria e scientifica, che apra l'adito al conseguimento di gradi accademici, o una coltura tecnica che offra guarentigie per lo esercizio di professioni minori, si impartisce nei Licei, negl'Istituti tecnici, nelle scuole amministrativo-commerciali e nelle scuole normali.

*Della scuola media inferiore.*

**Art. 2.**

La *scuola media inferiore* si percorre intera in tre anni, e vi si impartiscono i seguenti insegnamenti:

a) la lingua italiana;

b) la lingua latina;

c) la lingua francese;

d) l'aritmetica;

e) la storia d'Italia;

f) la geografia;

g) le nozioni di morale e le istituzioni civili dello Stato;

h) gli elementi di storia naturale e di igiene;

i) il disegno e la calligrafia;

j) la ginnastica e gli esercizi militari, o la ginnastica e i lavori donneschi.

La istituzione dei corsi di lingua latina e delle nozioni di morale è facoltativa, come facoltativa ne è la frequenza.

Dalla scuola media si conseguono i seguenti certificati:

a) di ammissione al liceo da chi frequentò tutti i corsi, pur eccettuato quello delle nozioni di morale;

b) di ammissione a tutte le altre scuole di secondo grado da chi frequentò tutti i corsi, pur eccettuato quello di lingua latina e quello delle nozioni di morale;

c) di *Licenza di coltura generale* da chi frequentò tutti i corsi, meno quello di lingua latina.

La scuola media può essere maschile o femminile.

*Del Liceo.*

**Art. 3.**

Il *Liceo* si percorre per intero in cinque anni.

Non potrà accedere al Liceo chi non abbia conseguito dalla scuola media inferiore il relativo certificato di ammissione.

## Art. 4.

Gli insegnamenti che s'impartiscono nel liceo sono:

- a) la lingua e la letteratura italiana e gli elementi di filosofia;
  - b) la lingua e la letteratura latina;
  - c) la lingua e le principali nozioni della letteratura greca (facoltativa);
  - d) la lingua tedesca e l'inglese;
  - e) la storia antica e moderna;
  - f) la geografia;
  - g) l'aritmetica razionale e gli elementi di geometria solida e di algebra sino alle equazioni di 2° grado inclusive;
  - h) gli elementi di fisica e di chimica sperimentale e di geografia fisica;
  - i) la ginnastica e gli esercizi militari.
- La licenza liceale dà adito alle Università, e a tutti gli Istituti d'istruzione superiore.

*Delle scuole amministrativo-commerciali.*

## Art. 5.

Alla *Scuola media* di coltura generale può essere annessa, ove i bisogni locali lo richiedano, una scuola amministrativo-commerciale, il cui corso dura due anni.

Le materie di studio di questo corso sono:

- a) la lingua e le principali nozioni della letteratura italiana;
- b) la lingua francese;
- c) la computisteria e le istituzioni di commercio, gli elementi di diritto civile, commerciale e amministrativo, e di economia politica;
- d) la geografia commerciale;
- e) le scienze fisiche e naturali, e gli elementi di merceologia;
- f) la calligrafia.

A questi insegnamenti si possono aggiungere, come facoltativi, corsi speciali di altre lingue straniere, di telegrafia, di stenografia ecc., a totale carico degli alunni che li frequentano.

La licenza da questa scuola conferisce il diritto di ammissione ai concorsi per gli uffici d'ordine delle poste, dei telegrafi, delle strade ferrate e di ogni altra amministrazione pubblica.

*Sedi degl'Istituti.*

## Art. 6.

Ogni Circondario ha una scuola media in-

mantenimento contribuisce lo Stato. Lo Stato contribuisce altresì al mantenimento di una scuola media inferiore e di un liceo nel capoluogo di provincia che supera i 100 mila abitanti per ogni altro centinaio di migliaia di abitanti.

Il corso amministrativo-commerciale sarà annesso alle scuole medie di quei Comuni che lo richiedano.

Quando in una classe di scuola media o di liceo, gli alunni oltrepassino il numero di 40, si istituiranno *cattedre* aggiunte per l'insegnamento delle lingue; quando oltrepassino i 60 si istituirà una *sezione*.

Quando la media triennale degli alunni iscritti che si presentano agli esami di promozione e di licenza, rimanga inferiore in una scuola media ai 60 e in un liceo ai 40, l'istituto sarà chiuso o durerà a tutte spese degli enti locali, i quali concorrono al loro mantenimento.

*Ripartizione della spesa.*

## Art. 7.

La spesa degli stipendi è sostenuta:

- a) per la scuola media in ragione di otto decimi dallo Stato, e di due decimi dal Comune;
- b) pel liceo in ragione di sette decimi dallo Stato, e di tre decimi dalla Provincia;
- c) per la scuola commerciale in ragione di otto decimi dallo Stato, e di due decimi dal Comune.

Le dotazioni per la biblioteca annessa a ciascun Istituto e per la suppellettile scientifica sono a carico della Provincia.

Sono a carico del Comune, in cui ha sede l'Istituto, l'edificio per la scuola, le spese di riscaldamento e di illuminazione, gli arredi scolastici, la palestra e gli attrezzi ginnastici, gli stampati e gli altri oggetti necessari all'amministrazione.

Il personale di segreteria, ove occorra, e di servizio nei licei è retribuito dalla Provincia, negli altri istituti dai Comuni.

*Personale dirigente ed insegnante.*

## Art. 8.

Ogni scuola media annessa a un liceo o un istituto tecnico, una scuola amministrativo-commerciale o normale è retta dal pre-

altro istituto superiore ha un proprio direttore.

I capi degli istituti sono o *titolari* o *incaricati*. Agli incaricati è affidato un insegnamento.

I presidi o direttori titolari sono di 1ª o di 2ª classe.

Gli stipendi dei capi degli istituti, per ciascun grado e classe, sono indicati nelle tabelle A e B unite alla presente legge.

Gl'insegnanti dei licei sono o *titolari* o *reggenti*; il primo di questi gradi ha tre classi, il secondo costituisce una classe unica.

Gli insegnanti della scuola media e della scuola amministrativo-commerciale sono o *titolari* o *reggenti*. I titolari sono di 4 classi; i reggenti di una.

Gli insegnanti dei licei, della scuola media e della scuola commerciale sono obbligati a insegnare per diciotto ore settimanali, così nell'istituto nel quale sono nominati, come in altri dello stesso grado, tanto la propria materia, quanto le altre alle quali siano abilitati.

Non può essere promosso titolare se non chi abbia servito almeno tre anni come reggente; nè si ottiene la promozione da una classe all'altra dei titolari, se non dopo un servizio di almeno tre anni nella classe precedente.

Le promozioni sono decretate alla fine di ogni anno dal Ministero, udito il parere di una Giunta composta per un terzo di professori di 1ª classe, per un terzo di professori universitari e per un terzo di ufficiali dell'amministrazione scolastica centrale.

Le promozioni si fanno per due terzi tenendo conto dell'anzianità degli insegnanti, per un terzo del merito loro.

È titolo speciale di merito la efficacia didattica dell'insegnamento.

Il Ministero ha l'obbligo di pubblicare ogni anno il ruolo degli insegnanti.

#### Art. 9.

Chiunque voglia insegnare nelle scuole secondarie dipendenti dallo Stato, anche se abbia ottenuto una laurea o una abilitazione, dovrà compiere due anni di prova negli Istituti governativi di primo o di secondo grado, col titolo o ufficio di assistente.

Il posto di assistente si consegue mediante concorso per titoli ed è retribuito con una indennità annua di lire 1,000. Compiuto un

biennio, e quando la prova sia lodevole, l'assistente acquista diritto in ordine di anzianità alla nomina di reggente subito che si verifichi vacanza di posti.

#### Art. 10.

Le tasse di ammissione, di immatricolazione, di iscrizione, di licenza e di diploma sono stabilite, per ciascun istituto, nella tabella speciale annessa alla presente legge.

#### Disposizioni transitorie.

#### Art. 11.

I Licei governativi esistenti il giorno della promulgazione della presente legge sono conservati nelle loro sedi.

Là dove esiste un ginnasio e una scuola tecnica saranno fusi in una scuola media unica; là dove esiste un ginnasio o una scuola tecnica, sia l'uno, sia l'altro saranno trasformati in scuole medie.

Nel corso di quattro anni, a datare dalla promulgazione della presente legge, lo stipendio degli insegnanti titolari sarà annualmente aumentato di un quarto della differenza tra lo stipendio attuale e quello loro assegnato.

I reggenti di prima classe, oggi in servizio, conseguiranno, entro quattro anni, il grado e lo stipendio di titolari di 4ª classe.

Lo stipendio degli altri insegnanti sarà aumentato annualmente del pari per quarti, finchè non abbiano raggiunto gli stipendi loro assegnati dalla presente legge.

#### Art. 12.

Questa legge avrà la sua piena esecuzione in quattro anni e in modo che gli aggravii e gli sgravi, che per effetto della legge stessa risentiranno le Provincie e i Comuni, si applichino in ragione di un quarto per anno.

La disponibilità degli insegnanti addetti agli attuali Istituti governativi, che per effetto della presente legge non venissero nominati a un ufficio, durerà quattro anni.

Alle persone addette agli attuali Istituti comunali o provinciali, che in vista di questa legge divenissero governativi, qualora esse passino al servizio dello Stato, saranno conservati i diritti che avessero acquisiti per la pensione a carico del bilancio comunale e provinciale.

La pensione o indennità che potesse loro spettare, quando cessino dal servizio gover-

nativo, sarà corrisposta, a termine della legge sulle pensioni, Testo Unico, dallo Stato e dal Comune o dalla Provincia, in proporzione degli anni del rispettivo servizio.

#### Art. 13.

Gli attuali Istituti pareggiati, entro un quadriennio dalla promulgazione di questa legge, dovranno conformarsi, per ciò che riguarda l'ordinamento degli studi, alle disposizioni stabilite per gli Istituti governativi: ove non vi si conformino perderanno il pareggiamento.

#### Art. 14.

I titoli 3° e 4° della legge 13 novembre 1859, n. 3725, in quanto non si opponga a questa legge, avrà vigore in tutto il regno.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

**Preposta** di legge d'iniziativa del deputato Fulci Nicolò.

#### Articolo unico.

« Sono ineleggibili a deputati al Parlamento i membri delle Commissioni per le liste elettorali politiche e la loro ineleggibilità durerà sino a quando resteranno in vigore le liste da loro deliberate. »

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** Se la Camera acconsentisse, risponderò subito ad una interrogazione dell'onorevole Rampoldi.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura domanda di rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Rampoldi ed altri colleghi, sebbene questa non sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta d'oggi.

L'interrogazione è la seguente:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda prendere maggiori provvedimenti per impedire il diffondersi della tubercolosi bovina.

« Rampoldi, Celli, De Cristoforis. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** L'onorevole Rampoldi mi domanda quali provvedimenti intenda prendere il Governo per impedire il diffondersi della tubercolosi bovina.

La questione è di quelle, che possono dirsi di attualità, perchè agitata, si può dire, in tutti i paesi civili. È noto che la tubercolosi è diffusissima nelle specie bovine, specialmente nelle mucche, che provengono dalla Svizzera e dall'Olanda. È noto altresì che questa malattia è trasmissibile all'uomo, specialmente per mezzo del latte. Da questo fatto è facile argomentare che i provvedimenti diretti ad impedire il diffondersi di questa malattia, hanno una grande importanza, sia sotto il punto di vista zootecnico, sia sotto il punto di vista della salute pubblica.

Ho detto che questa questione è agitata da per tutto e che in taluni paesi anche si è preso qualche provvedimento.

Così in Francia, con Decreto del marzo dell'anno passato, è stato sottoposto all'inoculazione obbligatoria della *tubercolina* tutto il bestiame importato.

Un provvedimento simile è stato preso in questi giorni dalla Germania.

In certi paesi poi, se alcune notizie di carattere privato sono esatte, si sarebbe andati anche più in là.

Per esempio, parrebbe che in Danimarca sia stato sottoposto all'inoculamento obbligatoria della *tubercolina* tutto il bestiame esistente in paese.

Io certamente avrei mancato al mio dovere se non mi fossi preoccupato dell'argomento. E trattandosi di un argomento eminentemente tecnico, io ho fatta la sola cosa che poteva fare: quella, cioè, di sottoporlo all'avviso del Consiglio zootecnico e delle epizoozie.

È questo Consiglio, recentemente creato, lo ha esaminato a fondo nella sua prima riunione che è avvenuta nella settimana passata e, dopo ampia discussione, si è riservato di prendere più tardi le sue conclusioni che al Governo serviranno di norma per potere spiegare la sua azione.

È evidente che io non posso precorrere il giudizio che quel corpo tecnico deve dare; ed io debbo attendere.

Però, mentre dichiaro questo, mi affretto ad aggiungere che sono penetrato dell'importanza gravissima della questione e che con-

sidero come un debito mio il fare quanto occorre perchè essa sia risolta secondo i suggerimenti della scienza e perchè in tale argomento l'Italia non rimanga indietro a nessuno degli altri paesi civili che si trovino in condizioni simili alle sue. Coerentemente a questa convinzione provvederò.

**Presidente.** L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

**Rampoldi.** A nome anche dei colleghi, che hanno sottoscritto la mia interrogazione, ringrazio l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio non soltanto della sollecitudine colla quale si è compiaciuto di risponderci, ma ancora delle notizie che ci ha dato intorno all'argomento.

Veramente la questione è importante, come bene ha avvisato lo stesso onorevole ministro, così dal lato tecnico, come da quello igienico; ed è certo, che in ragione di quest'importanza bene hanno oprato quegli Stati, i quali premunirono con norme legislative il loro paese dall'introduzione di bestiame bovino affetto da tubercolosi, malattia che, come si sa, è assai diffusa e, per sua natura, tende ad estendersi anche maggiormente, se non vi si pone riparo.

La mia interrogazione all'onorevole ministro era per l'appunto intesa a sapere da lui quali provvedimenti egli aveva in animo di prendere per arrestare e diminuire la diffusione di codesto flagello, che, propagandosi per contagio, arreca grande nocimento anche alla salute umana.

L'onorevole ministro mi ha risposto di aver riunito giorni or sono il Consiglio superiore zootecnico e di avergli sottoposto la questione, della quale oggi si tratta; ha soggiunto avere questo Consiglio dichiarato, che avrebbe in tempo opportuno espresso l'avviso suo per ciò che riguarda il lato tecnico della questione; attendere pertanto egli, il ministro, il parere di codesto Consiglio per prendere i necessari provvedimenti, citando ciò che fu fatto dalla Germania e dalla Francia circa l'introduzione del bestiame, sospettato infetto, dalla vicina Svizzera e ciò che fu fatto dalla Danimarca con provvedimenti legislativi.

Di questa risposta io debbo dichiararmi soddisfatto.

Ricordo soltanto all'onorevole ministro, che in Danimarca fu impostata nel bilancio una somma, se non erro, di 50 mila corone

per la somministrazione della tubercolina, considerata come il miglior mezzo diagnostico della tubercolosi bovina, a quei volenterosi proprietari, a quei Comizi agrari, che volessero farne sperimento e per sussidio ai laboratori scientifici, dove la stessa tubercolina si prepara, nell'intento di renderne l'uso diffuso, il costo meno elevato e la qualità più garantita.

Non si tratta di imposizioni, ma di efficaci aiuti alle private spontanee iniziative, che possono contribuire, non dirò tanto alla miglior selezione del bestiame e al vantaggio della agricoltura, quanto (e qui è il nodo maggiore della questione) per la prevenzione della tubercolosi nell'uomo.

Mi auguro pertanto che l'onorevole ministro, dopo l'esempio che ci è venuto da paesi civili, voglia a suo tempo riprendere in esame la questione, e favorire tutte quelle cautele, tutte quelle osservazioni ed esperienze, che fatte da privati, da istituti agricoli o da altri sieno volte ad assicurare maggiormente la tutela della pubblica salute.

E con questo augurio, ripeto, sono pienamente soddisfatto della risposta avuta.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione degli onorevoli Colosimo, Sanseverino, D'Ippolito, al ministro dei lavori pubblici « per sapere come e quando intenda di provvedere al compimento dei lavori riguardanti la linea Corace-Catanzaro-Sala. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Colosimo non ignora certamente gli antefatti della questione.

Il tronco della Marcellina fu appaltato a *forfait* ad una Impresa per la cifra di 3 milioni e rotti. In detto tronco è compresa la galleria di Sansinato. Ad un certo punto dell'esecuzione di essa s'incontrò una vena d'acqua fortissima in senso diagonale all'asse della galleria stessa, che proveniva dal fucicello che lambe la collina. L'Impresa, malgrado molti sforzi, non riuscì a vincere questa vena d'acqua, e la galleria ha dovuto rimanere sospesa, sicchè 160 metri sono ancora d

Nel corso dei lavori, tra l'Impresa e l'Amministrazione, erano sorte questioni precedenti e gravissime che erano state portate dinanzi ai tribunali e che dovevano essere risolte da arbitri. Ma l'imbarazzo più acuto fu que-

sto, che l'Impresa riteneva impossibile fare la galleria sul tracciato determinato, dichiarava all'Amministrazione che essa non si sentiva di continuare più oltre gli sforzi per compiere l'opera sua, e reclamava compensi.

Allora parve opportuno all'Amministrazione di addivenire ad un accordo, che io stimo ad essa favorevole, in virtù del quale l'Impresa si è assunto di compiere tutto il rimanente lavoro, ad esclusione del tronco di galleria, ch'essa non si sentiva di condurre a termine; e mentre le si pagava il prezzo intiero dell'opera, compreso quello dei 160 metri di galleria non scavati, come se fossero stati regolarmente eseguiti, essa rinunciava ogni altra pretesa e particolarmente s'interdiceva di reclamare compensi ed indennizzi, e per di più abbandonava all'Amministrazione tutti gl'impianti, tutte le scorte e utensili del suo lavoro per un valore di cento mila lire. Così l'Amministrazione ha potuto d'un tratto risolvere tutte le questioni, che erano antiche e complicate, rimanendo a suo carico di compiere l'ultimo tratto di galleria rimasto ineseguito.

Conclusa questa transazione, fu incaricato un tecnico dell'Amministrazione, un ispettore delle miniere, di riferire al ministro sulle condizioni geologiche e tecniche del luogo, onde l'Amministrazione fosse in grado di finire la vertenza.

La visita è stata fatta e la relazione mi è già stata consegnata da qualche tempo. In seguito a queste indagini si sono presentate due soluzioni possibili, che del resto, anche *a priori* si potevano immaginare: l'una di tentare di completare la galleria con raddoppiamento di sforzi e di cure al fine di superare la fortissima vena d'acqua; l'altra di vedere se fosse possibile, conveniente, opportuna ed economica per l'amministrazione una deviazione interna della galleria, nella speranza di evitare, con un diverso tracciato della galleria, almeno in gran parte la vena d'acqua che impedisce il traforo.

Per decidere quale delle due soluzioni debba essere accolta, si è stabilito di fare un assaggio mediante un cunicolo laterale che s'interna nelle viscere della montagna, per riconoscere l'andamento degli strati interni: uno strato impermeabile che va in senso obliquo è già stato constatato. Finchè si lavora in questo strato, di acqua non vi è traccia; quando si esce da esso, si entra in

una massa sabbiosa, dove l'acqua scaturisce con grande rapidità.

Dunque si è dato ordine di eseguire, per conto dell'amministrazione, il cunicolo, il quale importerà una spesa di 15 o 20,000 lire.

I lavori si faranno con grande celerità, e spero che in un paio di mesi possano essere terminati. Quando saranno compiuti, i tecnici decideranno se converrà fare la deviazione, oppure ricorrere al rimedio estremo di proseguire la galleria nel suo tracciato attuale, cosa non impossibile, ma certo non scevra di grandi difficoltà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colosimo.

**Colosimo.** Risponderò francamente e brevemente all'onorevole ministro. Dirò che insieme ai miei colleghi D'Ippolito e Sanseverino avevamo presentato una interpellanza su questo argomento, ma abbiamo poi pensato di mutarla in una interrogazione, appunto per dare agio al ministro di darci subito una risposta che fosse valsa a tranquillare le nostre popolazioni giustamente addolorate. E davvero siamo riusciti nell'intento; si che della confortante risposta rendo sentite grazie all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Noi già conoscevamo quello che l'onorevole ministro stesso aveva fatto per la strada Corace-Catanzaro-Sala. Mi permetto peraltro di dirgli, perchè lo tenga presente nel corso delle pratiche da seguire, che in quelle popolazioni è sorto il dubbio, fondato, che altri ostacoli si sarebbero frapposti per la continuazione dei lavori su quella linea. Ecco perchè noi domandavamo due cose: *come e quando* il ministro intendeva di provvedere. Il ministro ha risposto a tutte le due domande e me ne dichiaro soddisfatto.

Egli ha affermato che intende di provvedere subito; ha soggiunto di aver dati gli ordini opportuni pel proseguimento immediato dell'opera e che cercherà, fra un paio di mesi, di poter dare anche l'assicurazione che questa linea sarà presto un fatto compiuto.

Ma si dice (e mi consenta che lo ripeta qui, onorevole ministro), si dice che vi siano degli interessi estranei i quali si oppongono a che la volontà del ministro abbia il suo corso regolare: perchè (si afferma con insistenza) vi è qualche ufficio che, finita questa strada ferrata, la quale da Corace deve andare

a Catanzaro ed a Catanzaro-Sala, verrebbe ad esser soppresso. Quindi sorge vivo l'interesse perchè si prolunghino oltre gli studi ed i lavori.

Mi scusi l'onorevole ministro, se ho richiamato l'attenzione sua su questo fatto; ma avevo il dovere di farlo; perchè ho deliberazioni di Consigli comunali e di associazioni, che richiamano la mia attenzione sul fatto stesso. Anzi, vorrei dire di più: vorrei pregare cioè l'onorevole ministro a volerci onorare di una sua visita; perchè personalmente, visitando i luoghi ed interessandosi ai nostri bisogni, potrebbe più facilmente convincersi delle condizioni gravissime in cui versiamo. Anzi, oso dire che nessuna Provincia italiana si trovi nelle condizioni difficili di viabilità nelle quali si trova la provincia di Catanzaro, la quale, anche essa, ha diritto alla riconoscenza della Nazione, perchè ha sempre e con costante e paziente patriottismo, compiuto i suoi doveri verso la patria.

Veda il ministro se non sia il caso di soddisfare il desiderio di quelle patriottiche popolazioni.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Anzi tutto, posso dichiarare, nel modo più formale, all'onorevole Colosimo, che non solo io non ho cognizione alcuna di queste influenze che si eserciterebbero nel senso di procrastinare il compimento della linea Marcellina-Stretto Veraldi; ma che, di questa questione essendomi occupato io personalmente e lungamente, in tutti i suoi particolari (epperò la questione la dovrei conoscere a fondo), non ho nemmeno avuto mai occasione di dubitare che ci fosse qualcuno o qualche località che desiderassero di ritardare il compimento dell'opera.

Quanto all'invito, molto gentile, che l'onorevole Colosimo mi rivolge, di recarmi sopra luogo, sarei ben lieto di accettarlo, se le circostanze me lo permettessero. In questo momento la gita mi sarebbe difficile, e pel tempo in cui mi fosse consentito spero bene che la questione del proseguimento della galleria sul suo asse o della eventuale deviazione dall'asse sarà risolta. Se l'onorevole Colosimo vuole che gli dica il mio pensiero, esso è che si dovrebbe continuare sullo stesso asse.

Ad ogni modo, sia che si decida di continuare sullo stesso asse o di fare la deviazione dalla galleria, e si tratta di una deviazione di circa 100 metri, il caso della galleria di Santinato è assolutamente speciale, e non trova riscontro nemmeno nella galleria del Colle di Tenda, dove si aveva a che fare con una invasione semplice d'acqua, non con uno scroscio d'acqua come è il caso presente. Abbiamo avuto in pochi mesi 2 milioni di metri cubi d'acqua! Un fiume addirittura, che traversa una massa di sabbia, e quando non trova più difesa negli strati argillosi si riversa nella galleria. Si è tentato perfino un rivestimento metallico. Anche stamattina discuteva l'eventualità di un rivestimento con pareti metalliche, che impedissero all'acqua di riversarsi nella galleria; ma trattandosi di una lunghezza di 170 metri le pareti metalliche presentano dal lato tecnico e da quello della spesa difficoltà non facilmente superabili. Relativamente alla sua estensione, è un'opera assolutamente di primo ordine.

Concludendo assicuro l'onorevole Colosimo, che spingo con la massima alacrità il compimento di questo lavoro, perchè si tratta di affrettare il tempo in cui tutta la linea potrà essere messa in esercizio con grande vantaggio per le comunicazioni della provincia di Catanzaro. Può dunque stare tranquillo che farò tutto il possibile; ma non si deve dimenticare che siamo di fronte a una difficoltà tecnica, che non trova riscontro in nessun caso simile. Mai si è visto qualcosa di simile nè in tutti i tratti di ferrovie costruite in Italia, nè nelle innumerevoli gallerie che si sono dovute fare. Nemmeno, ripeto, quella del Colle di Tenda è paragonabile. La galleria del Colle di Tenda è maggiore per spesa e per entità, ma per difficoltà tecniche non è paragonabile alla galleria di Sansinato, che traversa una montagna, fatta tutta di sabbie permeabili, di terreni cioè privi affatto di consistenza.

**Colosimo.** Ringrazio nuovamente.

**Presidente.** Ora viene la interrogazione dell'onorevole Pascolato al ministro della guerra « sul decreto che esonera il colonnello commissario cavaliere Luigi Corso dalle funzioni di direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della guerra. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra.

**Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra.** Il colonnello commissario cavaliere Corso, il più anziano colonnello del Corpo di Commissariato militare, era incaricato delle funzioni di direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della guerra. Copriva quindi una carica di maggior generale.

Nell'agosto dello scorso anno, avendo egli chiesto di essere esonerato da tali funzioni, il Ministero dovette pensare a dargli una posizione corrispondente alla carica di cui era stato fino allora rivestito.

Non si poteva nominare il colonnello Corso maggior generale commissario perchè tale grado era stato abolito dai Decreti-legge del novembre 1894 ed il progetto d'ordinamento del generale Ricotti che rimetteva tale grado era stato abbandonato.

Non si poteva nemmeno destinare il Corso ad una direzione di Commissariato, giacchè tale carica è inferiore per importanza a quella di direttore generale dei servizi amministrativi da esso prima occupata.

Fu quindi giuocoforza di collocare il Corso nella posizione di *a disposizione*, coll'incarico di eseguire ispezioni amministrative.

La Corte dei conti osservò che il colonnello Corso non poteva essere collocato a disposizione pel fatto che gli ufficiali commissari non trovansi compresi nella tabella n. 73 degli ufficiali fuori quadro del 23 dicembre 1894.

Malgrado le ragioni addotte dal Ministero, malgrado si fosse dimostrato che col collocamento a disposizione del colonnello Corso non si eccedeva il numero dei colonnelli fuori quadro stabilito dalla tabella 73; la Corte dei conti non credette di ammettere a registrazione il decreto, ed il Ministero della guerra promosse dal Consiglio dei ministri la registrazione con riserva del decreto in parola, ciò che infatti avvenne.

Per regolarizzare la cosa sarebbe bastato che il Ministero avesse modificata con Decreto Reale la tabella di cui è parola facendovi una semplice aggiunta. Non credetto di farlo, essendo allo studio un nuovo progetto d'ordinamento e conseguentemente dovendosi compilare nuove tabelle, con le quali si sarebbe provveduto di rimediare alla lacuna che ha reso necessaria la registrazione con riserva del decreto Corso.

Ma io, lo ripeto, quando le nuove tabelle saranno compilate in modo da comprendere

nella disposizione anche gli ufficiali del Commissariato, non sarà più possibile che si verifichi il caso, che un decreto, come quello riguardante il colonnello Corso, debba essere registrato con riserva.

Io spero che l'onorevole Pascolato si terrà soddisfatto delle mie dichiarazioni.

**Presidente.** Onorevole Pascolato, ha facoltà di parlare.

**Pascolato.** Mi pare che si sia ammesso dall'onorevole sotto-segretario di Stato che al colonnello Corso si è voluto fare una posizione la quale non esisteva negli organici militari; si è voluto cioè dargli la posizione corrispondente a quella di generale Commissario che non esiste. Si è con ciò anticipato (dice l'onorevole sotto-segretario di Stato) l'effetto del nuovo organico che si deve discutere, e che sta davanti al Parlamento per essere approvato.

Resta dunque stabilito che si era fuori delle condizioni imposte dalla legge: resta stabilito che il Decreto era illegale, e non poteva per conseguenza essere ammesso a registrazione.

Dopo questa ammissione, io non posso che prendere atto delle dichiarazioni che mi sono state date, e dichiararmi soddisfatto.

**Afan De Rivera, sotto segretario di Stato per la guerra.** Evidentemente non ho avuto la fortuna di spiegarmi chiaramente, dacchè l'onorevole Pascolato ritiene che io abbia ammesso che si commise un'illealtà; mentre ho affermato precisamente il contrario.

Nell'ordinamento Ricotti, che era stato abbandonato nel momento che il colonnello Corso lasciava il posto al Ministero della guerra, c'era il grado di maggior generale commissario, posto che attualmente non c'è più; perchè l'ordinamento attuale è conforme, in questa parte, ai decreti-legge del 1894.

Ora, ammessa questa condizione di cose, e ammesso che il colonnello Corso poteva essere messo a disposizione, vede l'onorevole Pascolato che il Ministero della guerra non ha oltrepassato il numero delle nomine stabilite nella tabella, e si tratta semplicemente di una questione di forma a cui, ripeto, avrebbe potuto il Ministero provvedere con Decreto Reale con un'aggiunta spiegativa.

Non c'è ragione perchè, mentre tutte quante le armi possono avere colonnelli a disposizione, non ne possa avere il Corpo di commissariato militare.

Dunque si tratta, lo ripeto, di una questione di mera forma e non di avere anticipato l'attuazione dell'ordinamento sottoposto all'approvazione del Parlamento; giacchè siamo rimasti nel limite degli ufficiali che possono essere fuori quadro, secondo è stabilito dalla tabella 73 del dicembre 1894.

**Pascolato.** Domando di parlare.

**Presidente.** Non posso concederglielo che per fatto personale.

**Pascolato.** Per fatto personale. (*Si ride*).

**Presidente.** Allora parli.

**Pascolato.** Sono stato accusato di avere frainteso la risposta; dunque si tratta di fatto personale.

Il sotto-segretario di Stato riconosce che non era possibile, a termine del Decreto del 1894, di mettere fuori quadro gli ufficiali di Commissariato. E se così è, e se un ufficiale di Commissariato è stato messo fuori quadro, sia pure che non si sia ecceduto il numero degli ufficiali che si possono mettere a disposizione, resta sempre che si è usciti dalla legalità: una cosa non può essere e non essere nel medesimo tempo, ed il rifiuto della registrazione era perfettamente fondato nella legge.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni nella tornata di ieri ha verificato non contestabile l'elezione di Gaeta nella persona dell'onorevole Testa Tommaso.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione e, con le consuete riserve, proclamo eletto l'onorevole Testa Tommaso deputato del Collegio di Gaeta.

### Svolgimento di proposte di legge.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Vaccaro per modificazioni alla circoscrizione di Catania.

**Vaccaro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Vaccaro.** D'accordo con gli onorevoli ministri dell'interno e della grazia e giustizia, pregherei il presidente di rimandare questo svolgimento alla seduta di lunedì 24.

**Presidente.** Sta bene.

L'ordine del giorno reca: Svolgimento di

una proposta di legge dei deputati Calpini e Rizzetti. (*Vedi tornata 13 aprile p. p.*).

L'onorevole Calpini ha facoltà di parlare.

**Calpini.** Dichiaro di rinunciare allo svolgimento della mia proposta di legge, riferendomi a quanto ebbi già ad esporre nella seduta del 18 dicembre ultimo scorso, e spero che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno non si opporrà che la Camera la prenda in considerazione, come non vi si oppose nella tornata or ora ricordata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Il Governo, facendo le debite riserve, non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta degli onorevoli Calpini e Rizzetti.

(*La Camera la prende in considerazione*).

### Votazione per la nomina di Commissioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: **Votazione di ballottaggio per la nomina di Commissioni.**

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del risultamento della prima votazione.

**Miniscalchi, segretario.** Risultamento della prima votazione per la nomina di 18 Commissari per l'esame dei disegni di legge:

Costituzione dei Comuni rurali e delle borgate autonome; Provvedimenti per l'isola di Sardegna; Tutela del lavoro nelle cave e miniere; Istituzione della Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai; Istituzione del Credito fondiario nell'isola di Sardegna; Sistemazione dei prestiti contratti dal comune di Roma con la Cassa dei depositi e prestiti e con la Banca d'Italia.

Votanti 315 — Maggioranza 158.

Ebbero voti:

1. Carcano . . . . .	216
2. Fasce . . . . .	203
3. Facheris . . . . .	194
4. Gianolio . . . . .	190
5. Lojodice . . . . .	190
6. Colosimo . . . . .	189
7. Casana . . . . .	180
8. Romanin-Jacur . . . . .	163
9. Grossi . . . . .	161
10. Gabba . . . . .	158
11. Scalini . . . . .	154

12. Donati . . . . .	140
13. Ferrero di Cambiano. . . . .	129
14. Pais-Serra . . . . .	93
15. Garavetti . . . . .	89
16. Pantano . . . . .	83
17. Frascara . . . . .	75
18. Pinchia . . . . .	73
19. Luchini Odoardo. . . . .	70
20. Cambray-Digny . . . . .	70
21. Saporito . . . . .	69
22. De Amicis . . . . .	65
23. Di San Giuliano. . . . .	57
24. Giampietro . . . . .	36
25. Lucchini Luigi . . . . .	31
26. Magliani . . . . .	28

Ebbero poi voti:

Pavia . . . . .	26
Bonardi . . . . .	12
Picardi . . . . .	8
Colajanni . . . . .	7
Bovio . . . . .	6

Schede bianche 19 — Nulle 3 — Altri voti dispersi.

**Presidente.** Dichiaro eletti i primi dieci deputati che hanno riportato maggior numero di voti. Ed ora si procederà al ballottaggio tra i sedici deputati che seguono.

**Miniscalchi, segretario.** Risultamento della prima votazione per la nomina di quattro Commissari di vigilanza sulla Circolazione e sugli Istituti di Emissione.

Votanti 315 — Maggioranza 158.

Ebbero voti:

Berio . . . . .	177
D'Alife . . . . .	174
Radice . . . . .	148
Schiratti . . . . .	66
Cianciolo . . . . .	47
Diligenti . . . . .	19

Ebbero poi voti:

Wollemborg . . . . .	10
Mussi . . . . .	8
Scotti . . . . .	4
Calissano . . . . .	4
Melli . . . . .	3

Voti nulli 3 — Voti dispersi 25 — Schede bianche 53.

**Presidente.** Proclamo eletti gli onorevoli Berio e D'Alife. Ora si procederà al ballottaggio tra gli onorevoli Radice, Schiratti, Cianciolo e Diligenti.

**Miniscalchi, segretario.** Risultamento della votazione per la nomina della Commissione permanente sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali.

Votanti 318 — Maggioranza 160

Ebbero voti:

1. Buonacossa . . . . .	180
2. Ottavi . . . . .	177
3. Randaccio . . . . .	173
4. Chiesa . . . . .	169
5. Rizzetti . . . . .	164
6. Ceriana-Mayneri . . . . .	163
7. Rossi-Milano . . . . .	163
8. Capaldo . . . . .	162
9. Rizzo . . . . .	113
10. Niccolini . . . . .	93
11. Sciacca della Scala . . . . .	83
12. Saporito . . . . .	53
13. Ridolfi . . . . .	49
14. Casalini . . . . .	47

Ebbero poi voti:

Diligenti 11 — Pantano 11 — Colajanni 8 — Cottafavi 4 — Mussi 4.

Schede bianche 31 — Altri voti dispersi.

**Presidente.** Proclamo eletti i primi otto deputati che hanno riportato maggior numero di voti.

Ora si procederà al ballottaggio tra i sei successivi.

Si faccia la chiama.

**Arnaboldi, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Agnini — Albertoni — Aliberti — Ambrosoli — Amore — Angiolini — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Bacci — Badaloni — Baragiola — Barracco — Basetti — Beduschi — Bellia — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchi — Binelli — Biscaretti — Bonardi — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Bonvicino — Bosdari — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunetti Eugenio — Brunialti — Brunicardi.

Caffarelli — Cagnola — Calabria — Caldesi — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calpini — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Capaldo — Capoduro — Cappelleri — Cappelli — Carboni-Boj — Carmine — Carpaneda — Casale — Casalini — Casana — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Castoldi

— Cavagnari — Cavallotti — Cereseto — Cariana-Mayneri — Cerulli — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Ciaceri — Civelli — Clemente — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colarusso — Coletti — Collacchioni — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Conte — Coppino — Corsi — Cortese — Costa Alessandro — Cottafavi — Credaro — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — D'aneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Gaglia — Del Balzo — Della Rocca — De Luca — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Cammarata — Diligenti — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Sirignano — Di Terranova.

Engel.

Fabri — Facheris — Facta — Falconi — Fani — Farina Emilio — Fasce — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finardi — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara — Freschi — Frola — Fulci Ludovico — Fusinato.

Gabba — Gagliardi — Galimberti — Galletti — Gallini — Garavetti — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Ghillini — Giaccone — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giusso — Gorio — Greppi — Grippo — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Lanzavecchia — Laudisi — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lo Re — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Marassi Roberto — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martini — Masci — Mascia — Massimini — Materi — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Medici — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mocenni — Monti-Guarnieri —

Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morpurgo — Murmura — Mussi.

Nasi — Niccolini.

Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Palumbo — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pastore — Penna — Pennati — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Pinna — Piovene — Pivano — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti.

Quintieri.

Radaelli — Radice — Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rasponi — Ravagli — Reale — Ricci — Rinaldi — Rizzo — Rocca Fermo — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Roselli — Rubini — Ruffo — Ruffoni — Ruggièri.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Salvo — Sanfilippo — Sani — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Mannetti — Sciacca della Scala — Scotti — Semeraro — Serena — Serralunga — Serristori — Simeoni — Sineo — Soggi — Sola — Sonnino Sidney — Sormani — Soulier — Spada — Stelluti Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tassi — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Torlonia Guido — Tornielli — Tozzi — Travelli — Trincherà — Tripepi.

Vaccaro — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vianello — Vischi. Weil-Weiss — Wollemborg.

*Sono in congedo.*

Alessio.

Barzilai — Borsarelli — Boselli.

Caetani — Cipelli.

De Felice-Giuffrida — Donati.

Finocchiaro-Aprile.

Giunti.

Lausetti.

Oliva.

Pipitone.

Rizzetti.

Vagliasindi.

*Sono ammalati:*

Bonacossa.

De Giorgio.

Imbriani-Poerio.

Molmenti.

Poggi — Pullè.  
Torraca.

*È in missione:*

Chiaradia.

*Assente per uffici pubblici:*

Veronese.

**Presidente.** Lascерemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

### Giuramento.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Castoldi, il quale non ha ancora giurato, lo invito a giurare. (*Legge la formola*).

**Castoldi.** Giuro.

### Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli del bilancio 1896-97 del Ministero dei lavori pubblici.

Si dia lettura del disegno di legge.

**Miniscalchi, segretario, legge.** (V. *Stampato n. 3*).

**Presidente.** La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

**Lugli.** Domando perdono alla Camera se mi permetto d'interloquire su questo disegno di legge, il quale ha una grave importanza per le Province che sono interessate nella difesa del torrente Reno, voglio dire le provincie di Bologna, di Ravenna e di Ferrara.

Invoco poi la benignità de' miei colleghi, in vista delle mie condizioni di salute non certo liete, ed anche perchè si tratta di un argomento che non può presentare un grande interesse per l'Assemblea legislativa.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici che, per il suo zelo verso tutto ciò che si attiene al bene pubblico, per le funzioni che disimpegna nel Ministero, e per la conoscenza di tutte

le cose che tratta, merita tutto il mio rispetto, mi perdonerà, se oso in quest'Aula accennare ad antecedenti i quali, collegati con i fatti che si sono svolti in seguito, hanno dato origine a questo disegno di legge, che per sua natura è di un'urgenza assoluta, perchè il Reno non rispetta nessuno, ma all'improvviso, quando meno lo si sospetta, si getta sulle ubertose campagne che attraversa, devastandole.

Mi ricordo che nel 1889, un nostro egregio collega, che ho la fortuna di vedere ancora qua dentro, voglio dire l'onorevole Romanin-Jacur, fece un lungo discorso sul bilancio dei lavori pubblici trattenendosi specialmente sulla condizione poco lieta dei fiumi e torrenti che solcano la zona veneta. Mi ricordo ancora che, in quella occasione, vale a dire nel 1889, io presi argomento da quel discorso per dire che « Se Messene piange, Sparta non ride. » Ed accennavo appunto che le condizioni dei torrenti del Bolognese, ma più specialmente del torrente Reno, erano tali, che avevano bisogno di tutta la mente del ministro di allora e delle spese necessarie, per iscongiurare dei disastri: chè disastri sarebbero avvenuti. E guardi, onorevole Prinetti, come io fui profeta, in quella occasione. Parlavo, naturalmente, di cose avvenute nel 1883; e dicevo, parlando dei fiumi (la mia interpellanza fu svolta più tardi): « Siamo, oggi, al 1890; ed i lavori, dopo sette anni, continuano (parlavo della difesa del Reno). Non vorrei che, nel 1897 (precisamente adesso), il mio collega che rappresenterà, allora, in mia vece, il Collegio di Bologna in quest'Aula, dovesse ripetere la stessa domanda, e dovesse dire: onorevole ministro, eravamo nel 1890, ed adesso siamo nel 1897; sono passati altri 7 anni; a che punto sono codesti lavori? Vede come sono stato profeta!

Il ministro d'allora mi assicurava, che si sarebbe fatto tutto quello che era necessario (precisamente quello che dice il ministro presente) per mettere l'arginatura del Reno in grado di difesa. Invece che cosa è avvenuto? È avvenuto questo, che dopo la piena del 31 ottobre 1889, quella che occasionò la mia interpellanza, il ministro dei lavori pubblici d'allora nominò una Commissione tecnica, che era presieduta da un ex-nostro collega l'onorevole Cadolini, la quale fu invitata a studiare quali fossero i rimedi efficaci per evitare nuovi

danni e nuovi disastri. La Commissione andò sui luoghi nel 1889, e rispose che le arginature non avevano la capacità necessaria neanche per una mezza piena, neanche per una molto minore di quella del 1889 che occasionò la mia interpellanza. Questa, in poche parole, la conclusione della Commissione tecnica, mandata sul posto, dal ministro d'allora, l'onorevole Finali.

Come provvede il Governo? All'onorevole Finali era succeduto il compianto Genala, il quale fece approvare quella tale legge che lasciava più o meno il tempo che trovava. Infatti, essa riconosceva con molte belle parole e con molte illustrazioni che i lavori erano non solamente necessari ma urgenti; ma stabiliva il principio che i lavori medesimi sarebbero stati eseguiti con una lunga graduatoria: per modo che molti anni dovevano passare prima di vederli condotti a termine. Vero è che si proponeva alle Province interessate di anticipare le somme necessarie per finire più presto le opere, dappoichè, sembra, il Governo non poteva far fronte alla spesa. Ma le Province nemmeno potevano: ed intanto, continuando il Reno ad alzarsi nel suo letto, e da parte nostra continuando nella inazione, avvenne un'altra piena, la quale ebbe per risultato, il 7 agosto 1896, la rotta di Zenaveccia che devastò un grande territorio della provincia di Ferrara e le cui conseguenze costarono anche molto allo Stato e per il ripristino degli argini e per i danni da riparare sui terreni inondati. Ma, ciononostante, che cosa ha fatto di radicale il Ministero dei lavori pubblici per rimediare a disastri futuri? Ha presentato un disegno di legge: ma non già chiedendo di fare tutto il necessario per assicurare la difesa in modo assoluto, sibbene mantenendo uno stato di cose che fa nascere gravi dubbii. Resisteranno, infatti, gli argini attuali alle piene future che certamente si verificheranno?... (*Interruzioni — Si ride*).

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Ma ne discuteremo al bilancio!

**Lugli.** Ella, onorevole ministro, lo comprendo, ha forse un po' di fretta; io invece sono malato e credo almeno per ciò di meritare un po' di riguardo. Si tratta di cose molto gravi per la nostra Provincia.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Va bene, ma potremo parlarne al bilancio, presto!

**Lugli.** Sì; ma quando siamo ai bilanci, si sa, bisogna tirar via; e intanto la legge oggi

si vota come è: e quando è votata con fondi insufficienti, Ella sa quali ne sono le conseguenze.

Che cosa dunque si potrebbe fare per corrispondere ai bisogni dello Stato ed ai voti del Consiglio superiore e delle Commissioni incaricate di riferire intorno a questo argomento?

Risconosco subito che, col disegno di legge che ci sta dinnanzi, l'onorevole Prinetti ha fatto tutto quel ch'egli poteva: del che lo ringrazio qui come in privato l'ho ringraziato: ma quel ch'egli ha fatto non è in corrispondenza dei bisogni.

I lavori necessari per mettere l'arginatura del Reno in condizione di resistere (non parlo di sciogliere la questione, perchè siamo ben lungi dal risolverla), secondo me importano la somma prevista dai tecnici in sette milioni. L'onorevole ministro in confronto di questa cifra propone alla Camera di approvare questo disegno di legge con una spesa di lire 1,700,000; vale a dire che mancherebbero 5,300,000 lire. E qui mi cade in acconcio di domandar subito: questa somma di 5,300,000 lire il cui stanziamento si rimanda ad esercizi futuri, si riconosce fin d'ora necessaria e sarà stanziata? Dico questo perchè ho veduto altri casi di leggi votate, i cui stanziamenti non furono poi fatti mai nel bilancio.

Domando dunque se l'onorevole ministro prende impegno che questa somma residuale sarà iscritta negli esercizi futuri. (*Segni affermativi del ministro dei lavori pubblici*).

Allora io sono pago per questa parte.

Se Ella, onorevole ministro, mi dicesse, ad esempio, che questi cinque milioni che mancano a completare i sette, Ella li iscriverà nel bilancio dell'anno venturo...

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Questo no!

**Lugli.** Lo so: io faccio l'ipotesi che Ella lo ammettesse, allora mi direi pienamente soddisfatto. Ma siccome è probabile che Ella non mi dica questo, così non posso essere contento del suo disegno di legge, perchè l'urgenza dei lavori richiede più adeguati provvedimenti.

Il ministro Prinetti, molto lodevolmente, ha fatto un appello alle Province interessate a queste opere (perchè sono quelle che risentirebbero i danni maggiori dalla inesecuzione o da un soverchio ritardo dei lavori) affinchè anticipino le somme.

Io non so se le Provincie potranno o vorranno rispondere a questo appello. Ma dato il caso, ad esempio, che una delle Provincie interessate sia disposta a fare questa anticipazione e le altre rispondano di no, come si resta?

Queste sono domande che rivolgo al ministro dei lavori pubblici affinché mi dica una parola confortante, tenendo presente che noi qui rappresentiamo gl'interessi della nazione, ma, nella questione del Reno, rappresentiamo più specialmente le Provincie interessate ai lavori del Reno.

Bisogna che, nelle nostre Provincie, noi abbiamo modo di far comprendere tutta la buona disposizione del Governo per soddisfare i loro desideri e i loro bisogni.

Aspetto dunque dall'onorevole Prinetti, che è tanto zelante della cosa pubblica e tanto gentile, una parola che mi conforti o che sia almeno tale da lasciarmi una qualche speranza. E io la ringrazio in anticipazione, pur non sapendo che cosa mi risponderà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Credo che all'onorevole Lugli potrò rispondere in brevissime parole.

Veramente questa discussione si sarebbe potuto fare più opportunamente in sede di bilancio, perchè questa leggina è semplicemente intesa a destinare 500 mila lire, di cui posso disporre nell'esercizio in corso, all'acceleramento di quelle opere, alle quali altrimenti non potrei por mano.

Cominciamo a mettere fuori causa tutto quanto è successo prima del 1893, perchè io dinanzi a me non ho che la legge del 6 agosto 1893, la quale, riconoscendo la necessità di spendere sette milioni per il Reno e per altri fiumi, come il Brenta, il Bacchiglione, il Sagittario, ha stabilito una somma da dividere in otto esercizi, che vanno a finire col 1901-1902.

L'onorevole Lugli comprende che io non posso far altro che eseguire la legge, la quale ha già per sè stessa risolta la questione di massima, cioè ha stabilito che queste opere non si possono fare in un anno solo, ma si debbono ripartire in una serie di esercizi. E d'altronde, onorevole Lugli, Ella sa perfettamente che tutta Italia è piena di simili necessità e che bisogna per forza contempe-

rare la loro soddisfazione alle ragioni del tempo ed alla potenzialità del bilancio.

Quando io venni al Ministero dei lavori pubblici, trovai che realmente pochissimo si era fatto per la regolarizzazione del Reno, e fui dolorosamente spinto ad occuparmene con alacrità dalla rotta di Zena vecchia.

Da allora in poi nella misura modestissima delle mie forze intellettuali, mi ci sono dedicato col massimo desiderio di avvicinarne il compimento.

E all'onorevole Lugli, nelle private conferenze che ho avute con lui, ho fatto vedere che m'ero dato premura di preparare l'elenco di tutte le opere necessarie, elenco che si è trovato concorde (salvo qualche piccola differenza di dettaglio) con i criteri dei tecnici locali. Aggiungo che ho fatto altresì preparare la graduatoria delle opere con l'intendimento che siano compiute per il 1901 o il 1902, salvo qualche piccolo ritardo che non si può prevedere in tutto questo rivolgimento di lavori.

Stabilito questa specie di vincolo per le opere del Reno, io ho determinata nella mia mente la misura dello stanziamento annuale che si dovrebbe fare nel bilancio dei lavori pubblici: e mi sono persuaso che, votata questa legge, lo stanziamento per le opere del Reno esigerà 800,000 lire all'anno. E così si arriva alla somma di 5,600,000 lire: cioè 5,300,000 lire come ricordava l'onorevole Lugli, più 300,000 lire per le spese impreviste.

Ora da parte mia posso assicurare l'onorevole Lugli che ho proposto siffatto stanziamento pel prossimo esercizio, e che, finchè rimarrò a questo posto, lo ripeterò con misura uguale nei futuri bilanci dei lavori pubblici, pur dovendo tener ferma la cifra complessiva nei limiti stabiliti col mio collega del tesoro.

Io ho poi detto alle Provincie interessate che, ove credessero che le opere dovessero per supreme loro necessità essere eseguite in un tempo minore di quello stabilito dalla legge, anticipassero i fondi; ed ho anche dimostrato in questi giorni, nelle conferenze che ho tenute con l'onorevole Lugli e con i suoi colleghi, che questo anticipo avrebbe il vantaggio di stabilire in forma contrattuale quanto è stato definito unicamente di iniziativa del Governo, sicchè gli interessi delle provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna sarebbero ga-

rantiti contro l'eventuale mutamento di criteri nella direzione dei lavori pubblici. E ho dimostrato altresì che questo anticipo costituiva un onere assai facilmente sopportabile anche per l'erario aggravato delle Province interessate.

Più di così non posso dire all'onorevole Lugli. Spero che le mie parole lo abbiano soddisfatto; ad ogni modo è certo che nè io, nè nessuno da questo banco potrebbe dargli un affidamento maggiore più schietto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

**Lugli.** L'onorevole Prinetti, con quella lucidità di mente e di frase che gli è propria, ha detto chiaramente quali sono le intenzioni del Governo, il quale si propone di spendere quelle somme nelle opere necessarie a mettere il territorio di Bologna, di Ferrara e di Ravenna in condizione, per quanto è possibile, di non essere danneggiato da nuove rotte. Ha poi anche accennato ad un altro progetto che, in presenza di queste condizioni del tutto urgenti ed eccezionali, io credo buono ed accettabile: vale a dire che le Province facciano qualche sacrificio per vedere anticipata l'esecuzione di questi lavori che mirano a proteggere plaghe vastissime ed ubertose.

Come la Camera comprende, io non posso prendere impegni in nome delle Province. Noi, come rappresentanti politici di quelle Province, potremo fare vive istanze perchè la proposta sia accolta, ma la decisione evidentemente è riservata ai Consigli provinciali; nondimeno non mi perito ad esprimere la fiducia che quando il sacrificio corrisponda alle somme necessarie per mettere queste dighe in istato di difesa, anche i corpi morali interessati saranno disposti ad ottenere dai rispettivi Consigli le anticipazioni occorrenti. A questo proposito, però, rivolgo una preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che spero vorrà accoglierla: di facilitare le Province stesse a fare queste spese in modo da potere soddisfare a questi bisogni. In tal guisa, se le Province si tranquilleranno in ordine ai lavori da farsi, si tranquillerà poi il Governo tanto di più; perchè non bisogna dimenticare che queste sono opere strettamente governative; e che, come tali, dovrebbero esse fatte con le spese che occorrono e nel tempo necessario.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori in-

scritti, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono approvati gli aumenti e le diminuzioni di residui sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-1897 indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

(È approvato).

« Art. 2. La complessiva somma di lire 540,000 alla quale ascendono gli aumenti di cui all'articolo precedente, è portata in diminuzione della spesa di lire 8,700,000, che, ai termini della legge 5 luglio 1894, n. 285, venne autorizzata per gli esercizi dal 1897-1898 al 1901-902 inclusivo per la esecuzione di opere idrauliche e ne è quindi modificata la ripartizione nel modo seguente:

Esercizio 1897-98. . . . .	L. 1,200,000
» 1898-99. . . . .	» 1,740,000
» 1899-1900. . . . .	» 1,740,000
» 1900-1901. . . . .	» 1,740,000
» 1901-1902. . . . .	» 1,740,000
Totale . . . . .	<u>L. 8,160,000</u>

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Discussione del disegno di legge: Modificazioni del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie.

**Presidente.** Ora verremo alla discussione dell'altro disegno di legge: Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici consente che la discussione si apra intorno al disegno di legge della Commissione?

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Consente.

**Presidente.** Allora si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

**Miniscalchi, segretario, legge.** (V. Stampato n. 5-A).

**Presidente.** La discussione generale è aperta. Nessuno essendo iscritto, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Per gli esercizi finanziari 1897-98 e 1898-99 sui fondi che rimangono a stanziare nei bilanci del Ministero dei lavori pubblici, saranno iscritte colla legge d'approvazione del bilancio le sole somme corrispondenti al progressivo sviluppo dei lavori per le opere pubbliche straordinarie qui sotto indicate:

« a) i lavori stradali nazionali di cui nella legge 30 giugno 1896, n. 236;

« b) la sistemazione dei principali fiumi veneti, autorizzata dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805, modificata con la legge 30 dicembre 1892, n. 734;

« c) concorsi e sussidi ad opere stradali ed idrauliche, provinciali, comunali e consorziali, concessuti dalla legge 20 luglio 1890, n. 7018, modificata colla legge 30 dicembre 1892, n. 734.

« d) opere di bonificazione contemplate nelle leggi 23 luglio 1881, n. 333, tabella D, e 30 dicembre 1888, n. 5879, modificata con le leggi 30 dicembre 1892, n. 734, 15 giugno 1893, n. 280, e 27 giugno 1893, n. 318;

« e) nuove opere marittime e lacuali contemplate nella legge 14 luglio 1889, numero 6280, modificata con le leggi 30 dicembre 1892, n. 734, e 7 giugno 1894, n. 221. »

(È approvato).

« Art. 2. A cominciare dall'esercizio 1899-1900 saranno mantenuti gli stanziamenti stabiliti nelle leggi citate al precedente articolo 1 e saranno iscritte nel bilancio immediatamente successivo a quello in cui per ciascuna delle suddette leggi debba essere iscritto l'ultimo stanziamento di fondi, le somme delle quali furono e risulteranno diminuiti gli stanziamenti negli esercizi 1895-1896, 1896-97, 1897-98 e 1898-99. »

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: Approvazione della spesa straordinaria di lire 845,100 per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali da iscriversi negli stati di previsione della spesa per lavori pubblici per gli esercizi 1897-98, 1898-99, 1899-1900.**

**Presidente.** Passiamo alla discussione dell'altro disegno di legge: Approvazione della spesa straordinaria di lire 845,100 per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali da iscriversi negli stati di previsione della

spesa per lavori pubblici per gli esercizi 1897-1898, 1898-99, 1899-1900.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

« *Articolo unico.* Sono approvate le assegnazioni di lire 845,100 sugli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1897-98, 1898-99, 1899-1900, indicate nella tabella annessa alla presente legge. »

**Presidente.** La discussione generale è aperta. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge e degli altri disegni testè approvati per alzata e seduta, sarà fatta domani.

**Segue la discussione del disegno di legge: Modificazioni all'ordinamento dell'esercito.**

**Presidente.** Ed ora torniamo al seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi. Voci. La chiusura!

**Presidente.** Dovevano domandarla prima che dessi facoltà di parlare all'onorevole Fracassi.

**Fracassi.** Non farò certamente un discorso a proposito di questo disegno di legge. Non mi sento in forza per farlo; e prendo a parlare semplicemente per chiedere al ministro della guerra alcune spiegazioni che spero vorrà darmi.

Le spiegazioni che chiedo non si riferiscono né alla forza delle compagnie, né al numero delle unità combattenti, né ad altre simili questioni tecniche; esse sono esclusivamente di carattere politico come appare, d'altronde, dal mio ordine del giorno.

Ho ascoltato, giorni fa, con grande attenzione il discorso dell'onorevole Carmine il quale, prescindendo da ogni considerazione tecnica, ha portato la questione nel campo politico finanziario: e seguendolo in quel suo argomentare chiaramente, inesorabilmente logico mi pareva che l'onorevole Carmine avesse ragione.

Due modi vi erano, diceva egli, di porre la questione militare e li enunciava così:

Vediamo quale sia l'ordinamento militare che più ci conviene; provvediamo quindi i mezzi necessari per attuarlo.

L'altro modo era questo: vediamo quali somme il nostro bilancio ci consenta di dedicare alle spese militari e concretiamo poscia un ordinamento corrispondente alla spesa che il bilancio consente.

Il ministro della guerra ha posta la questione nel primo modo che per un soldato è naturale: ma il ministro del tesoro, dice l'onorevole Carmine, doveva pretendere che la questione fosse posta nella seconda maniera.

E certamente la questione poteva, doveva forse essere messa così nel 1887; poteva mettersi in questi termini nel 1892; forse poteva così essere posta ancora nello scorso anno, ma oggi essa deve, credo, essere posta in una terza maniera.

Vediamo, cioè, quali sono le esigenze della politica internazionale e determiniamo poscia la cifra del bilancio della guerra per il prossimo esercizio.

Politica militare, politica estera, politica finanziaria sono fra loro strettamente, necessariamente connesse: l'una deve alle altre commisurarsi, senza di che sorge quella sproporzione fra i fini ed i mezzi che di tanti mali fu già causa, all'Italia nostra.

Ma l'indirizzo politico di un paese non si muta da un giorno all'altro come i Ministri mutano i capi divisione o i segretari di gabinetto.

La grande politica richiede grandi mezzi, mezzi *adeguati*; ed è circa a questo punto che io desidero dal ministro della guerra alcune spiegazioni.

Nella relazione annessa al disegno di legge presentato il 30 novembre scorso ed unita al disegno attuale il ministro richiama le dichiarazioni da lui fatte nel 1893, secondo le quali, *mediante alcune riforme*, si poteva il bilancio della guerra contenere nella somma di 246 milioni compresi 7 milioni per le spese d'Africa, 239 milioni cioè per le sole spese militari: e scrive « riconfermo questo bilancio essere sufficiente per mantenere l'attuale ordinamento militare *in condizioni soddisfacenti e conformi ai nostri intenti politici* ».

Questa stessa somma, diceva anche il ministro, è da molti considerata insufficiente; ed egli stesso la considerava *come il limite minimo al di sotto del quale non si poteva andare*

*senza compromettere gravemente le nostre istituzioni militari.*

Gli altri credevano che per tali ordinamenti occorressero almeno 260 milioni.

Io, assolutamente incompetente a giudicare di ciò, accetto l'opinione del ministro del 1892-93. Ma qui mi si presenta un dubbio: e cioè che quello che era vero per il 1892-93 possa non essere *esatto* per il 1897-98. E ne dico brevemente le ragioni.

Nel 1892 voi, onorevole ministro, eravate succeduto ad una Amministrazione che aveva largamente speso per il bilancio della guerra; tutti i servizi erano stati abbondantemente dotati; poteva quindi essere abbastanza facile ridurre per alcun tempo il bilancio.

In quel periodo si faceva in Africa una politica di completo raccoglimento militare e diplomatico; quest'ultimo, anzi, forse persino eccessivo, perchè allora si prepararono gli eventi che in tanto lutto dovevano piombare la patria nostra.

In quel periodo, inoltre, la situazione politica generale tranquilla non dava luogo a preoccupazione di sorta.

Ben diversa mi sembra la situazione nel 1897.

Voi succedeste ad una Amministrazione che da tempo andava attuando nel bilancio della guerra le più spietate economie, e arrivate al potere dopo una campagna disastrosa che aveva vuotati i nostri magazzini e i nostri arsenali.

In Africa si proclama il raccoglimento ma si mantiene l'occupazione di Cassala; in Europa la vostra politica ci conduce ad inviare truppe italiane a Candia.

Ebbene, in tanta diversità di condizioni, si può forse essere persuasi che le previsioni del 1892 riescano esatte anche nel 1897?

A me pare per lo meno legittimo il dubbio che la somma di 246,000,000 da voi proposta nel 1892 possa riuscire insufficiente nel 1897. E forse di ciò è persuaso lo stesso ministro. Ma egli penserà: cominciamo a fare approvare i 246,000,000 e poi, durante i dodici mesi d'esercizio, con piccole leggine, a 500 a 600 mila lire per volta otterremo dalla Camera i sette od otto milioni che ci possono occorrere.

Già è considerata da molti un'abilità di Governo quella di ottenere dal Parlamento la approvazione di spese anche in misura insufficiente; perchè, una volta impegnato in una

data via, il Paese deve poi concedere quelle somme maggiori che risultano indispensabili.

Ebbene, a me ed a molti altri, credo, questa non pare un'abilità ma una colpa. Ed io vorrei avere parola autorevole abbastanza per raccomandare al ministro di essere pienamente sincero con la Camera. Cominci, soggiungerei, a separare dal bilancio del suo Ministero le spese per l'Africa, delle quali si discuterà a suo tempo, e da questa separazione verrà maggior chiarezza al bilancio. Presenti colla legge del bilancio quei provvedimenti che si propone di attuare per Decreti Reali. Poscia preveda nel modo più preciso possibile, tenuto conto della situazione politica, la spesa alla quale dovrà effettivamente far fronte nel prossimo esercizio, e determini quindi la cifra dei crediti necessari da chiedere al Parlamento.

Se questa cifra dovesse superare alquanto i 239 milioni previsti, meglio dirlo subito che venirlo ad annunciare alla Camera soltanto quando si debbono chiedere i fondi per le maggiori spese.

Si sa che vi sono periodi nei quali gli Stati devono rivolgere ad un determinato scopo tutte le loro energie.

Le necessità politiche del momento ci obbligano a non fare riduzioni nelle spese militari: ebbene, si faccia ogni sforzo perchè le economie, impossibili per ora nel bilancio della guerra, siano compensate da economie in altri bilanci, in guisa da non aumentare la spesa generale dello Stato. E se anche questo è impossibile, si provveda pure nei limiti più ristretti possibili con mezzi straordinari. Si ammette, io credo, dai più che non è in momenti di crisi come questo che si possano ridurre le spese o mutare gli ordinamenti militari.

So che uno dei più grandi capitani della età nostra, il maresciallo Moltke, diceva ad un uomo politico italiano che « un esercito in organizzazione è in condizioni peggiori di un esercito che abbia una organizzazione anche difettosissima. »

E questa esperienza l'abbiamo fatta noi stessi nella campagna d'Africa dove l'organizzazione improvvisata delle truppe è da molti competenti considerata come causa non ultima della nostra disfatta.

A noi, quindi, io credo convenga di mantenere per ora gli ordinamenti militari che abbiamo, provvedendo però i mezzi adeguati per-

chè funzionino a dovere. Ma penso che sarebbe illusione il credere di potersi valere di questa circostanza per consolidare in una determinata cifra il bilancio della guerra e sottrarlo ad altre discussioni.

Queste discussioni si faranno certamente negli esercizi successivi, e più vivaci assai, se di molto non saranno migliorate le condizioni economiche del paese; e quanto più si tarderà a proporzionare alla finanza le spese militari, tanto maggiori saranno i sacrifici e le riduzioni alle quali si dovrà un giorno consentire.

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

*(È appoggiata).*

Essendo appoggiata, la pongo a partito; chi approva la chiusura voglia alzarsi.

*(La chiusura è approvata).*

Ora viene lo svolgimento degli ordini del giorno, presentati da coloro che erano iscritti nella discussione generale, e secondo l'ordine cronologico della presentazione.

Primo è quello dell'onorevole Martini, che è del seguente tenore:

« La Camera, riservandosi di stabilire la spesa necessaria all'occupazione militare della Colonia eritrea, delibera di passare alla seconda lettura. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

*(È appoggiato).*

Essendo appoggiato, l'onorevole Martini ha facoltà di svolgerlo.

**Martini.** Il mio ordine del giorno non ha più ragione di essere; e l'odio che ho per i discorsi inutili m'induce a risparmiare alla Camera ed a me il tedio di un lungo svolgimento.

Domando soltanto la facoltà di sostituirmi alcune brevissime dichiarazioni.

Nel presentare quell'ordine del giorno, il quale dichiaro fin d'ora di ritirare, uno dei miei intendimenti fu questo: che si tenessero distinte le due questioni dell'ordinamento dell'esercito e dell'occupazione militare della Eritrea.

Cogliendo occasione dai sette milioni che debbono iscriversi nel bilancio della guerra

per sopperire alle spese della occupazione Affricana, io mi proponevo di pregare i colleghi che hanno presentato interpellanze intorno all'assetto ed alle condizioni della colonia, di volerle ritirare.

Perchè se ogni momento può essere opportuno al domandare, il momento presente, in questo argomento, parve e pare a me singolarmente inopportuno al rispondere e al deliberare.

Ma il discorso pronunziato ieri dall'onorevole ministro del tesoro: discorso così ornato, così vibrato, così caldo, così colorito di libere immagini, (*Si ride*) in una sola parte ci venne innanzi con rude semplicità di parola: quando, cioè, il ministro avvertì che, nel concetto del Governo, le due questioni erano strettamente connesse. Anzi, l'onorevole ministro del tesoro dichiarò esplicitamente che il bilancio non avrebbe potuto tollerare il grave carico di 239 milioni assegnati all'esercito, se non quando la spesa per l'occupazione dell'Eritrea rimanesse nel bilancio della guerra sotto, e molto sotto ai sette milioni: cioè al minimo della spesa che l'occupazione ci è costata da quando salimmo sull'altipiano, minimo raggiunto appena nelle previsioni del 1893-94, anno fortunato, in cui si potè credere, e ragionevolmente sebbene vanamente credere, che oramai alla quieta custodia della nostra colonia vigilassero insieme la prudenza e l'accorgimento.

Ognuno intende ciò che questa determinazione di cifre significhi, e quali propositi del Governo essa delinei, sebbene in contorni per ora molto incerti e confusi.

Ma non basta. L'onorevole ministro del tesoro lasciò intendere altresì essere desiderio del Governo che la questione Eritrea si discuta in Parlamento prossimamente; anzi egli stesso accennò alla necessità di pronte deliberazioni.

Non voglio entrare per ora nel merito della questione; e poichè non abbiamo il senno di tacerne, ne parleremo.

Date certe condizioni, lo dico fin d'ora, sono disposto a dare più di quello che forse il Governo pensa di chiedere.

E chiederò anch'io, per servirmi di un'altra frase del ministro del tesoro, che in siffatta questione, messi da parte gli espedienti ed i mezzi termini, i partiti assurgano alla dignità logica di categorie.

Ma, o signori, mi sieno concesse alcune osservazioni.

Ho assistito al lungo dibattito intorno alla legge che ci sta dinanzi con animo attento, con animo desideroso di persuasione, perchè intendo, quanto altri mai, la necessità di dare stabile assetto alle nostre forze militari. Ma debbo pur dire che in ventidue anni da che mi onoro di sedere in quest'Aula, mai una discussione parlamentare non lasciò in me una impressione così grave di sconforto.

Si è formato nell'animo mio un convincimento, fallace forse, dovuto alla mia incompetenza (se volete, l'ammetto), ma così profondo, come è per me sgradevole lo esprimerlo.

Ed il convincimento è questo: che, mentre, noi, nei rispetti della finanza e dell'economia, assegnando 239 milioni all'esercito facciamo troppo più di quanto possiamo, nei rispetti militari, non facciamo abbastanza. La contraddizione non è nei sistemi; è nell'essenza stessa delle cose.

Fino a pochi giorni fa molti avevano creduto, ed io con essi, che al sommo dell'esercito stessero due scuole ambedue del pari studiose del migliore ordinamento militare, l'una più gelosa delle necessità tecniche, l'altra più pensosa delle condizioni economiche; l'una rappresentata dall'onorevole generale Pelloux, l'altra rappresentata dall'onorevole generale Ricotti.

Ma l'onorevole Marazzi prima, l'onorevole ministro della guerra e quello del Tesoro poi ci dimostrarono che su per giù l'ordinamento dell'onorevole Ricotti costava tanto quanto quello dell'onorevole Pelloux. Ora come volete che uno sconforto in noi incompetenti non sorga?

Voi provate troppo: perchè insomma il disegno dell'onorevole Ricotti fu reputato manchevole, imperfetto, inefficace alla difesa del Paese.

E poichè l'onorevole Ricotti domandava la stessa somma che oggi ci domanda l'onorevole Pelloux, bisogna venire a questa conclusione: che il generale Ricotti proponeva un disegno di legge inefficace, manchevole, imperfetto, perchè gli mancavano gli studi, l'esperienza, il che non è ammissibile trattandosi di un uomo così meritamente stimato e autorevole.

La verità è che noi ci affatichiamo affan-

nosamente a costringere l'ordinamento militare in un bilancio che non lo contiene; da ciò il timore per me che da qui a qualche tempo ricominci il dissidio fra quello che si può e quello che si deve, fra la possibilità della economia e le necessità militari.

Ho piena ed intera fiducia nelle parole e nelle intenzioni dei miei carissimi amici personali e politici gli onorevoli Pelloux e Luzzatti. Credo l'onorevole Luzzatti guardiano rigido della finanza; e se egli potesse dirmi dantescoamente: *io eterno duro*; io, persuaso, direi ai futuri possibili successori dell'onorevole Pelloux: *lasciate ogni speranza!* Ma io lo dico nè oggi, nè domani. E per esprimere il pensiero mio chiaramente, credo che, se da qui a qualche anno, aiutandoci il senno e la fortuna, ci arridano le sorti, che il ministro del Tesoro par che agogni e predica, ed il nostro bilancio si rinsangui di parecchie diecine di milioni, la metà di questi milioni ci saranno chiesti ancora per le spese militari. Ho questo convincimento; mi posso sbagliare; sono profondamente ed immutabilmente convinto.

Ora, o signori, pensate, che noi ci troviamo oggi in queste condizioni. Per dare 239 milioni all'esercito noi lasciamo in un torpore, non soltanto infecondo, ma pernicioso, gran parte di tutti i nostri servizi pubblici.

Non sono segreti. Avete udito nei Comizi generali volgersi alla magistratura censure, finora inconfutate, e chiedere da ogni parte riforme. Ognuno sa, che al bilancio di grazia e giustizia mancano i denari, quasi mezzo milione, per sopperire alle spese degli organici completi.

Non parlo poi delle riforme scolastiche.

Ognuno sa, che al bilancio d'agricoltura mancano i denari per potere distribuire alle regioni colpite dalla fillossera i nuovi vitigni.

E, mentre voi ci chiedete questi sforzi, che non possiamo neanche chiamare supremi, perchè non ci liberano dal timore di sforzi nuovi più tardi, ci si annunzia anche che questa politica, che può sembrare dispendiosa in Italia, avrà, non pure per effetto, ma per condizione *sine qua non* in Affrica una politica che è troppo poco chiamare umile, che è troppo precipitosamente, troppo frettolosamente umile.

**Imbriani.** Dieci anni fa la volevo anche Lei. (*Commenti*).

**Martini.** Dieci anni fa la volevo io, è ve-

rissimo. Ma Ella sa il motto detto dal principe di Bismarck a colui che gli rimproverava di non pensarla più come dieci anni prima: ho imparato da dieci anni parecchie cose.

**Imbriani.** Avete avuto la vittoria oggi.

**Martini.** Ecco: ve n'è una che ho imparato ed è questa, che la Camera dieci volte ha dichiarato di voler rimanere in Affrica quando io proponevo il ritiro dei nostri soldati. Ed è inutile quindi che io ricordi qui, perchè i ricordi sono dolorosi, troppo sciagurati, tutto quello che è avvenuto dal 1895 in poi; è inutile che io spieghi il perchè, l'ho già detto, e l'onorevole Imbriani forse non ha raccolto le mie parole, io sono disposto anche ad andare più in là di quel che il Governo domanda; ma vi sono questioni di opportunità, questioni di momento che si risolvono in questioni di dignità nazionale, le quali non possono, secondo me, essere dimenticate. (*Vive approvazioni*).

Ed ora, se l'onorevole Imbriani vuol permettermelo, terminerò le mie pochissime parole...

**Imbriani.** Un po' più logicamente.

**Martini.** Comunque sia, non posso cooperare col mio suffragio a risolvere una questione, della quale so troppo, pregiudicando implicitamente un'altra della quale so troppo poco e la quale non veggio ancora posta in termini precisi. Perchè se si sono adombrate le risoluzioni, o almeno i propositi del Governo, non si è detto ancora in che questi consistano e quali ragioni li consiglino.

Io dunque non darò voto alcuno, qualunque sia l'indole e la portata del voto che si domanda.

Nell'intervallo che ha da intercedere fra la prima e la seconda lettura discuteremo (poichè ormai il dado è tratto) discuteremo della questione eritrea: il che farà altrettanto disagiata quanto inutile (e speriamo che le siano risparmiati altri epiteti) la dimora del maggiore Nerazzini ad Addis-Abeba quando egli vi sia giunto. Quella discussione ed i meglio noti disegni del Governo, determineranno il mio voto finale nell'una questione e nell'altra. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati. Ne do lettura.

< La Camera, convinta della necessità di sollevare la economia nazionale da un sistema

fiscale, i cui effetti ricadendo nella massima parte sulla classe lavoratrice, ne deprimono le condizioni materiali e ne impediscono lo sviluppo morale, affermando perciò la urgenza di una trasformazione degli ordinamenti militari, che, intesa soltanto alla difesa del territorio nazionale, sia avviamento alla abolizione dell'esercito permanente, respinge il disegno di legge.

« Bissolati, Costa Andrea, Pescetti, Turati, Nofri, Ferri, Morgari, Agnini. »

È presente l'onorevole Bissolati?

(Non è presente).

**Del Balzo.** Domando di parlare per una dichiarazione di voto. (*Oh! oh!*)

**Presidente.** La farà a suo tempo, non è ora il momento. Il suo ordine del giorno è già stato svolto.

**Agnini.** Domando di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Agnini.** Il collega Bissolati ha dovuto assentarsi improvvisamente. Ma poichè io sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno, così, a nome anche dei miei colleghi, mi limito a dichiarare che noi manteniamo il nostro ordine del giorno, riservandoci nel caso di fare dichiarazioni di voto al momento opportuno, oppure di prender parte alla discussione più largamente quando il progetto verrà alla Camera in seconda lettura.

Del rimanente il nostro ordine del giorno per quanto sintetico, è abbastanza chiaro per non aver bisogno di svolgimenti.

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno, dell'onorevole Pais, che è il seguente:

« La Camera, convinta della necessità di dare stabile ordinamento all'esercito, passa non all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pais ha facoltà di svolgerlo.

**Pais.** Onorevoli colleghi: arrivata la discussione a questo punto, sento il dovere di risparmiarvi la noia di un lungo discorso e parlo quasi unicamente per spiegare il mio voto.

L'onorevole ministro della guerra ha at-

tribuito ai mali che affliggono l'esercito, la soverchia diffidenza di coloro che ripetutamente hanno dichiarato che gli stanziamenti del bilancio dubitano non siano sufficienti a compiere l'organico di 12 Corpi d'armata.

Io credo che l'onorevole ministro sia in errore: perchè l'esercito conosce molto meglio di noi, o per lo meno quanto noi, che esso non è solidamente costituito, che esso ha bisogno di veder compiuto il suo organico.

Ad ogni modo, sono ben altri i danni che imperversano sull'esercito: fra questi le continue discussioni sul suo ordinamento; l'accusa, sempre ripetuta, di essere quasi una voragine che inghiotte una gran parte delle risorse nazionali; il vedersi designato sempre come una forza che consuma e non produce.

E non basta. Un altro grave danno consiste nella eccessiva mutabilità dei suoi ordinamenti; per cui, esso è quasi incerto del domani.

Ma un altro danno minaccia non il morale, ma certamente la compagine dell'esercito; e questo consiste nei dolorosi ricordi di tristi giorni che non credo utile evocare.

Il nostro esercito ha dato abbastanza prove non solo di resistenza, ma di sentimento del dovere e del sacrificio, e spesso ha saputo compiere atti di grande abnegazione.

Confido che il nostro esercito, guidato da condottieri più esperti e da Governi dotati di maggior patriottismo, potrà, un giorno, cancellare quei tristi ricordi, compiendo l'edificio della nostra unità nazionale, balzando là dove palpita il cuore d'Italia e dare alla Patria i suoi naturali confini.

Si è fatta, nelle discussioni di recenti disastri, molta rettorica, e specialmente rettorica militare. Si è voluto illudere l'esercito, affermando qui da un egregio oratore, che il prestigio militare non era mai stato tanto elevato, quanto dopo una grande sconfitta. Il valore rimane, ma il prestigio militare ha bisogno di essere innalzato, e lo sarà quando meglio che imparare a morire imparerà a vincere. (*Bravo!*)

**Imbriani.** Ma per cause giuste.

**Pais.** Il primo che attaccò in breccia l'ordinamento dell'esercito, che propose economie e riduzioni, fu l'onorevole Fortunato. Egli, con la fede di un vero apostolo, ebbe il coraggio, quasi Daniele nella fossa dei leoni, di chiedere quanto fino allora quasi nessuno chiedeva. Ora deve essere ben felice, deve

essere fiero dei molti proseliti che la sua fede ha creati. Logico egli nel chiedere riduzioni ed economie; logico credo anch'io nel confermare le mie idee, che non sono quelle da lui sostenute; cioè che io voglio aumento di spese militari, ma unicamente di completare l'ordinamento con sagge economie.

Bisogna convincersi che l'esercito italiano non è un esercito feudale nè dinastico, ma un esercito nazionale che ha bisogno di sentirsi sorretto dall'affetto, dalla fiducia e dalla stima del paese, del quale è la parte più eletta. Se ad un esercito qualunque manchino queste condizioni di fiducia e di stima, si ricade in quella esatta formula che il mio amico Bovio esprimeva quando disse: un esercito discusso è un esercito mezzo battuto.

**Imbriani.** Tutto è discusso!

**Pais.** Ma la discussione deve anche avere i suoi limiti; e non v'è nazione dove l'esercito, onorevole Imbriani, sia tanto discusso quanto lo è in Italia, giacchè noi ogni anno, quasi ogni mese ritorniamo da capo e sul numero dei corpi d'esercito e su questa o su quella parte del nostro ordinamento militare. Or queste discussioni, francamente, non contribuiscono al maggior prestigio dell'esercito.

**Imbriani.** Ordinatelo altrimenti!

**Pais.** Ad ogni modo tutti indistintamente, compresi i colleghi di questo estremo settore della Camera, siamo convinti della necessità di un esercito e quindi di un ordinamento.

**Socci.** La Nazione armata!

**Pais.** La Nazione armata!

Io son certo che anche l'onorevole Colajanni, di essa così strenuo propugnatore, se arrivasse al Governo, si persuaderebbe delle enormi difficoltà e dei pericoli dell'ordinare la *Nazione armata*, senza dire che anche per essa si richiederebbero delle enormi spese.

**Imbriani.** Guardate la Svizzera!

**Pais.** Non regge il confronto con un popolo nato ed educato a quel sistema e la di cui posizione geografica gli consente un ordinamento militare suo proprio.

Si chiede anche il sistema territoriale, del quale discorreremo in avvenire, ma per il momento però anche quel sistema richiederebbe sacrifici forse maggiori di quelli che si richiedono col presente ordinamento. (*Interruzione*).

Ma è un fatto, inquantochè bisognerebbe cominciar dal costruire caserme nuove, piazze

d'armi, arsenali, ecc., senza calcolare lo spostamento d'interessi di talune regioni. Per ciò non rimane altro che accettare il presente ordinamento.

Ma qui si presenta la questione del numero dei corpi d'esercito.

Ebbene, tutti i competenti hanno riconosciuto che il numero dei corpi d'esercito indispensabile per assicurare la difesa territoriale d'Italia dev'essere appunto di dodici.

*Una voce.* Ma la marina era più piccola allora.

**Pais.** Parleremo della marina.

**Imbriani.** È la conseguenza della triplice.

**Pais.** Parleremo a suo tempo della triplice.

(*Si ride*).

Lo stesso onorevole Ricotti, che alcuni accusano di aver voluto diminuire i dodici Corpi di esercito...

**Imbriani.** L'ha detto il presidente del Consiglio qui, il 13 maggio 1894. Oggi è proprio l'anniversario.

**Pais** ... nel 1871 dichiarava in una sua relazione alla Camera che quando le condizioni economiche del paese lo avessero consentito, egli riteneva indispensabile che l'esercito dovesse comprendere da ventiquattro a ventisei divisioni che compongono appunto i dodici Corpi d'esercito.

Ma non basta: lo stesso generale Ricci, citato a titolo d'onore in questa Camera, egli stesso ha scritto in un pregevole lavoro che potremo aver fiducia nell'avvenire d'Italia, quando vi saranno non meno di dodici Corpi d'esercito.

Non basta ancora: il Comitato di difesa, i generali più autorevoli e competenti interrogati hanno stabilito come limite minimo i dodici Corpi d'esercito!

Ora si presenta un'altra questione ed è questa: bisogna coordinare la difesa militare del paese alla sua potenzialità economica. A questo argomento io faccio un'osservazione. Allora il diritto, o meglio il dovere della difesa, sarà un privilegio dei soli ricchi, giacchè noi vogliamo proclamarci poveri?

Non si esageri nè in un senso, nè nell'altro, quindi non maggiori spese, ma non dannose riduzioni.

Si dice che in Italia si spende per l'esercito relativamente alla potenzialità economica, più di quanto si spende presso le altre nazioni. Ebbene, leggerò alcuni dati statistici. Ecco la percentuale delle spese mili-

tari secondo il bilancio attivo che riposa sull'imposta.

In Germania (Prussia) è il 25  $\frac{1}{2}$ , per cento, in Francia il 26  $\frac{1}{2}$ , in Austria-Ungheria il 23, in Italia il 20.

Se poi analizziamo quanto costa ad ogni cittadino la spesa dell'esercito, troviamo che in Francia costa lire 22.60, in Germania 18.69, in Austria-Ungheria 8.85, in Italia 9.54.

**Imbriani.** Queste sono le antiche relazioni vostre sul bilancio della guerra: le relazioni del 1892 e del 1894. (*Si ride*).

**Presidente.** Non interrompa.

**Pais.** Ma non sono peraltro meno vere, poichè le statistiche sono sempre quelle e non sono punto variate.

**Imbriani.** Sono stati ribattuti questi argomenti, anche dall'onorevole Marazzi.

**Pais.** È forse egli uno dei vostri infallibili? Ma urge, prima di tutto, risolvere un problema, che è questo: quale parte della difesa del paese spetta allo esercito, e quale all'armata.

E non basta ancora.

È indispensabile stabilire qual politica intenda seguire il Governo italiano.

Alcuni vogliono una politica di maggior raccoglimento, ed allora, poichè questa avrebbe per naturale conseguenza l'isolamento prima, l'impotenza poi, non ci sarebbe bisogno nè di dieci, nè di sei corpi d'esercito, si potrebbe ridurre l'esercito più ancora di quanto desiderano gli onorevoli Fortunato e seguaci.

Ad ogni modo oggi giorno non si tratta di aumentare gli organici, ma di perfezionare quelli che esistono.

Nè si chiede un aggravio. Si chiede quello, che già la Camera negli Uffici aveva ammesso nel 1896.

**Imbriani.** Rudini voleva 10 corpi d'esercito. (*Si ride*).

**Pais.** L'onorevole Di Rudini avrà dovuto adattarsi alle mutate condizioni dei tempi! (*Si ride*).

Io quindi credo sia giunto il momento, nel quale il Governo debba sentire la necessità di armonizzare i bisogni dell'esercito con quelli dell'armata, per stabilire, col consiglio di uomini competenti, quale delle due forze debba avere la prevalenza nella difesa del paese.

Fino a che non sia risoluto siffatto problema, continueranno nella Camera a sostenersi opinioni diverse fra loro, e le proposte

di aumento si alterneranno con quelle di diminuzione.

**Imbriani.** Ecco perchè io pensava con Ricotti che era necessario sopprimere due corpi d'esercito.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non interrompa.

**Pais.** L'onorevole Martini dichiarava che non sono più possibili economie per dare all'esercito ciò che esso richiede, accennando appunto all'impossibilità di economie nei bilanci di grazia e giustizia, di agricoltura e commercio e dell'istruzione.

Ma io domando: quando si è costretti a fare economie nell'esercito, che è l'istituto più importante, può l'Italia permettersi il lusso di tanti istituti superiori, di tante Corti di cassazione, di tante prefetture, di tante sotto prefetture, di tante intendenze di finanza e via dicendo?

E non credete voi che, passando la falce su tutti questi istituti, non si trovi tanto da poter rendere più solido questo povero esercito che non chiede altro che di non essere costretto... (*Interruzioni dell'onorevole Agnini*).

Ma io non intendo che la giustizia e l'istruzione sieno sacrificate all'esercito. Io sostengo che in Italia gli istituti sono in un numero sproporzionato alle sue risorse economiche e non chiedo se non una diminuzione di tutto il di più acciocchè l'esercito non sia costretto a vedersi diminuito, perchè l'economia nell'esercito vuol dire deprimere il morale dell'esercito stesso e del Paese, menomare la nostra influenza nelle relazioni internazionali...

**Imbriani.** E sempre la triplice!

**Pais.** A me non è mai piaciuta.

**Imbriani.** Non vi piace? Sta bene, ne prendo atto. (*ilarità*).

**Presidente.** Prego gl'interruttori di non interrompere e Lei, onorevole Pais, di non raccogliere le interruzioni.

**Pais.** Non posso fare a meno, onorevole presidente, perchè mi vengono fatte a bruciapelo; ma per impedire maggiori e nuove interruzioni vengo alla conclusione. (*Bene!*)

Io darò il mio voto favorevole a questo progetto, perchè non intendo con un voto contrario assumere la grave responsabilità di contribuire a scuotere le basi dell'esercito, per quanto convinto che esso non ha la solidità necessaria; che esso è tuttavia inferiore in rapporto alla popolazione a qualunque

altro esercito; pur convinto che è meno istruito e preparato alla guerra di qualsiasi altro...

**Imbriani.** Che ne dice il ministro, che è meno istruito? (*Si ride*).

**Pais.** La forza bilanciata del nostro esercito è minore a quella dell'esercito della Germania, della Francia, minore anche a quella dell'esercito austriaco. Non basta; la somma stanziata per il richiamo delle classi mentre in Francia è di 10 milioni e di 6,700,000 lire in Germania e di 3 milioni in Austria, in Italia non è che di 1,400,000 lire!

**Imbriani.** Non sono gli zucconi della Pomerania i nostri soldati! (*Si ride — Ooh!*)

**Pais.** Sono soldati però che hanno saputo vincere! Eppure in quei paesi dove c'è una tradizione, una storia militare, le scuole militari sono più diffuse di quello che non siano in Italia; si sente il bisogno di avere una corrispondente forza bilanciata e di aumentare l'istruzione; ed Ella pretende che in Italia vi sia minor bisogno di quegli istituti che si ritengono necessari in quei paesi? Io non so come Ella concepisca il soldato italiano.

Ma io non ho la presunzione di parlarne come persona competente; poichè lo stesso Moltke, che di soldati s'intendeva più di me e di Lei, onorevole Imbriani, non faceva del soldato una macchina che si limitasse a caricare, spianare e sparare il fucile; ma voleva un soldato conscio dell'alta sua missione e che fosse convinto che dall'opera sua molte volte dipende l'esito della battaglia.

Ora io domando all'onorevole ministro di rispondermi, se egli può eseguire tutto il suo piano, con i mezzi che presentemente si chiedono, e che sono minori di quelli stabiliti nel 1892 sotto il Ministero Giolitti.

Ora egli si troverà con sette milioni di meno, perchè l'onorevole ministro del tesoro inesorabilmente vuole che i sette milioni, che si spera di economizzare per il possibile ritiro delle truppe dall'Africa, vadano a beneficio del Tesoro.

Crede Ella, onorevole ministro, di potere con i 239 milioni completare tutte le unità tattiche non solo, ma provvedere anche alla difesa territoriale d'Italia, completare i forti di sbarramento della Valle d'Aosta, della zona Ligure, del campo trincerato di Ozieri, ed addivenire a quella trasformazione del materiale d'artiglieria che, come ho letto in un giornale, è già stata iniziata in Germania? Tutto ciò richiede spese non indifferenti, ed

io ritengo, che Ella non potrà rassegnarsi ai mezzi finora consentiti.

Ad ogni modo io attendo, non con molta fiducia, che Ella risolva il grave problema di completare l'esercito con i 239 milioni richiesti, e mi auguro che non venga il giorno, in cui Ella abbia a pentirsi di avere ingannato il paese, ingannando sè stesso. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzaro, che è il seguente:

« La Camera, ritenendo necessario porre termine alle continue variazioni sull'ordinamento dell'esercito, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, passa alla seconda lettura del disegno di legge. »

Chiedo se sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di svolgerlo.

**Lazzaro.** Rinunzio allo svolgimento del mio ordine del giorno, riservandomi di fare a suo tempo una dichiarazione di voto. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, il quale propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Sonnino ha facoltà di svolgerlo. (*Segni d'attenzione*).

**Sonnino Sidney.** Non intendo seguire l'onorevole ministro del tesoro nella via da lui battuta e mescolare in questo dibattito altre questioni come quella appassionante dell'Africa.

Intendo mantenermi nel terreno obiettivo dell'ordinamento dell'esercito in relazione colla spesa ora stabilita dal ministro in 239 milioni, terreno sul quale si è sempre strettamente tenuto il ministro della guerra.

Non mi pare nemmeno equo, non mi pare « fair play » come dicono gl'inglesi, di trattare ora incidentalmente una questione così grave come quella africana mentre non ci stanno dinanzi proposte precise e definite del Governo e mentre tutti sappiamo che tra poco, pel desiderio del Governo stesso, se ne dovrà e se ne potrà discutere distesamente.

Non è nemmeno corretto il trattare una grossa questione come quella delle necessità dell'esercito o della marina, non già in

confronto con lo stato generale della finanza o dell'economia nazionale, ma contrappo-  
nendo la spesa di cui si discute ad un al-  
tro stretto ordine di spese che si isola dallo  
insieme del bilancio.

Il dire che se si vuole aumentare di 10  
uomini la forza media delle compagnie (dico  
10 per dire una cifra qualunque) o se si  
vogliono dare 3 o 7 milioni di più pel na-  
viglio si debba sopprimere o sconvolgere  
l'attuale nostra politica coloniale, è contrap-  
porre due questioni che non sono necessa-  
riamente collegate tra di loro. Sarebbe lo  
stesso che dire, che, per aumentare le com-  
pagnie, o per aumentare, per esempio, le spese  
dell'istruzione, si dovranno sopprimere, non  
so, i lavori di Roma, o le costruzioni del  
porto di Genova.

Non si possono contrapporre in questo  
modo le questioni. Potrà essere arte parla-  
mentare di un giorno. Ognuna di queste  
grandi questioni va considerata di fronte  
alle condizioni generali politiche, finanziarie,  
economiche del paese. Così dovremo fare a  
suo tempo per l'Africa, così dobbiamo fare  
oggi per la questione dell'ordinamento del-  
l'esercito.

Detto ciò, e prima di passare al tema  
stretto dell'ordinamento dell'esercito, aggiun-  
gerò che mi rincrescerebbe troppo, se dalla vi-  
vacità di qualche espressione da me pronun-  
ziata ieri, nel replicare di scatto alle apo-  
strofi concitate a me dirette dal presidente  
del Consiglio riguardo ad Adua, egli potesse  
pensare che io abbia voluto dire parola  
meno che cortese verso la sua persona, alla  
quale mi sento legato da vecchia amicizia e  
stima, nonostante il lungo contrasto sul ter-  
reno politico.

E torno alla questione che ci sta di-  
nanzi.

Fino dal dicembre scorso, dopo che era  
stata presentata la legge sull'ordinamento  
dell'esercito, dichiarai apertamente anche a  
nome di molti amici dell'opposizione, che non  
intendevamo fare questione politica della  
legge stessa.

Ed io sono ancora dello stesso pensiero.  
Dobbiamo uscire (sono pienamente d'accordo  
col ministro Pelloux) dalla presente situazione  
d'instabilità ed incertezza legale circa gli or-  
dinamenti militari.

Non avendo alcuna competenza in fatto  
di cose militari, debbo affidarmi ai tecnici,

e la grandissima maggioranza di questi ci  
assicura che gli ordinamenti proposti nel  
novembre, se non sono un ideale, sono però  
un meno peggio, date le condizioni dello  
erario e del paese. La base di tali ordi-  
namenti è quella, su per giù, che fu propo-  
sta dal passato Ministero ed a cui avevo an-  
che io aderito.

Il ministro Pelloux, nella sua relazione,  
dice, se non erro, che l'animo nostro era diverso;  
ma questa gratuita supposizione (non vorrei  
dire una parola scortese) è soltanto un arti-  
ficio per rimediare alle difficoltà della posi-  
zione del ministro Pelloux, succedente al-  
l'onorevole Ricotti in un Gabinetto presie-  
duto dal medesimo onorevole Di Rudinì. Ad  
ogni modo, la base degli ordinamenti è  
quella lì.

Salvo poche, per quanto importantissime  
e ragguardevoli eccezioni, la grande maggio-  
ranza dei militari si dimostra apertamente  
contraria, bisogna confessarlo, ad ogni ridu-  
zione degli ordinamenti dell'esercito. Anche co-  
loro che credono che la somma stanziata non  
sia sufficiente, preferiscono contentarsi di un  
periodo, sia pure abbastanza lungo, di una  
situazione mediocre, pur di non ridurre sta-  
bilmente le basi attuali.

Gli avversari stessi (compreso anche il  
generale Ricotti) hanno fatto più che altro  
questione di mezzi, questione puramente fi-  
nanziaria. L'onorevole Pelloux ci dichiara,  
sulla sua aperta responsabilità che, per quanto  
a lui come a qualunque altro ministro della  
guerra farebbero comodo mezzi maggiori, la  
forza media delle compagnie e le altre con-  
dizioni dell'esercito, anche col presente ordi-  
namento e con la presente spesa, sono per lo  
meno sufficienti.

L'onorevole Mocenni, di fronte alle pres-  
sioni della Camera, e riconoscendo le diffi-  
coltà finanziarie del momento, credette che  
si potesse per un periodo di tempo, restrin-  
gere ancor più la forza delle compagnie, cer-  
cando intanto di ottenere nuovi margini in  
importanti economie organiche.

Il ministro Pelloux non crede che si possa  
senza pericolo seguitare più lungamente in  
quel sistema e che un certo rinforzo imme-  
diato sia indispensabile.

Questa sinceramente è la situazione come  
si presenta.

Però, per esser sempre sinceri, risoluta  
la questione militare, non è perciò chiusa

senz'altro la questione finanziaria, anche in quella parte in cui è collegata con la questione militare.

Noi abbiamo il difetto in Italia, e specialmente nella Camera, di dare troppa importanza alla virtù delle parole, ed ora vi è un feticismo per la parola « consolidamento. »

Quando si è, con una legge, dichiarata consolidata una spesa, pare che non ci sia più da pensare a nulla.

È tanta la fede in questa parola, che ieri il ministro del tesoro ci ha persino parlato del consolidamento delle entrate: vorrebbe consolidare anche le entrate doganali provenienti dal grano. Ebbene, su questo faccio le mie riserve, onorevole ministro del tesoro...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Discuteremo a suo tempo.

**Sonnino Sidney** ... perchè questi cosiddetti Fondi di riserva mi fanno troppo di Casse speciali, su cui si possa un giorno fare perfino dei prelevamenti.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** In questo caso sarebbe l'opposto!

**Sonnino Sidney.** Dato che si cominci da un largo getto delle entrate.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non si può cominciare che da quello per formare la cassa!

**Sonnino Sidney.** E si toglie nell'anno di poi qualcosa di più di quel che era stato prima versato.

Ad ogni modo torniamo all'esercito. Qui secondo me deve intendersi consolidamento degli ordinamenti, non della spesa. Gli ordinamenti possono essere più o meno proporzionati alla previsione media di una determinata spesa; ma il consolidare per legge la spesa per un lungo avvenire non ha senso. La spesa è quella che verrà via via determinata dal bilancio, secondo le condizioni finanziarie del Paese. Se mancassero poi i fondi, dato il consolidamento, per un anno o due si potrà tirar via; ma al terzo o si provvedono in qualche modo nuove risorse, o si dovrà forzatamente ridurre la forza bilanciata. Che se poi il bilancio andasse veramente bene, forse l'onorevole Pelloux per onor di firma non lo chiederebbe, ma la Camera stessa probabilmente gli direbbe: aumentate la forza delle compagnie. (*Commenti*).

Dunque è inutile parlar oggi di consolidamenti di spesa; bisogna invece stabilire ordinamenti che da un lato ci permettano per

ora di rimanere dentro una data spesa non incompatibile colle condizioni del bilancio e dall'altro possano entro quella spesa media fornire una sufficiente solidità ed efficacia alle nostre difese militari.

Vedete che io non combatto qui la tesi del Ministero, ma intendo ridurla al vero, senza fronzoli e senza la parte figurativa. Il dire « io rinunzio a settennati o a quinquennati, e ciò basta a provare che non si possa passare la spesa attuale » non ha grande valore perchè i quinquennati o settennati sono dei minimi sui quali il Parlamento non può tornare anno per anno, ma quando ci sia un bisogno nuovo si propone una nuova legge speciale e si aumenta la spesa, come si è fatto in Germania.

La questione militare (lo ha osservato benissimo l'onorevole Colombo) comprende anche la questione della difesa marittima. Ma l'una e l'altra debbono essere in armonia e non si risolverebbe il problema pensando all'ordinamento dell'una senza parlare dell'altra.

Anzi ad un profano, come io mi dichiaro, parrebbe che fosse più necessaria la fissazione normale della cifra per la marina che non per la guerra; perchè mentre per la guerra la spesa annua può oscillare anno per anno secondo la maggiore o minore istruzione che si voglia dare e la forza delle compagnie, nella marina si tratta in gran parte del materiale, al quale bisogna provvedere da lunga mano, con lunghe previsioni e con contratti lunghi. Invece nella marina per quel che riguarda gli aumenti dichiarati necessari, finora si è proceduto con una forma piuttosto di espedienti, che a me sembrano finanziariamente molto scorretti.

La legge presentata per le maggiori spese della marina è una delle cose contabilmente più scorrette che io abbia visto mai nei 17 anni dacchè mi trovo nella Camera.

Infatti si dice: votiamo ed impegniamo questa spesa e si metterà nel bilancio tale, se nel consuntivo apparirà una disponibilità (disponibilità che non vuol dire avanzo, perchè la disponibilità viene anche da debiti); se poi dalla iscrizione della spesa risultasse un *deficit*, si trasporterà quel tanto che sbilancia sopra un altro conto. Così di trasporto in trasporto si potrebbero nascondere in perpetuo tutti i *deficit*. Questo, almeno quanto alla forma...

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Ma non nella sostanza!

Sonnino Sidney. Questo e l'altro progetto del trasporto di tre milioni della spesa straordinaria della guerra d'Africa al bilancio ordinario presentato per il 1896-97 sono due progetti scorrettissimi, mi sia permesso di dirlo.

E mi dispiace di vedere, in questioni simili, iniziati precedenti scorrettissimi in fatto di contabilità finanziaria.

Ma ne discuteremo quando verranno i progetti innanzi alla Camera.

Nella questione della marina sento dire che è insufficiente la cifra di 22 milioni stanziata per la riproduzione del naviglio, e si propone un aumento di sette milioni, cui si fa fronte sostanzialmente con un debito. L'anno prossimo si crederrebbe di trovare riportata almeno quella cifra iniziale di 22 milioni, che già era stata dichiarata insufficiente, e invece la troviamo ridotta nella previsione d'altri tre milioni. Ora tutto questo sa troppo d'espedito e di artificio. E quando si parla di consolidamento delle spese militari, e si vuol fare veramente un piano generale finanziario, come dichiarava ieri di volere il ministro Luzzatti, non ci dovrebbero essere tutti questi trapassi, tutta questa possibilità di trafugamento, da un bilancio all'altro, della stessa spesa.

Il Ministero passato ridusse notevolmente lo stanziamento del bilancio della guerra e di quello della marina, e lo ridusse dietro invito abbastanza vivo fatto, nel giugno del 1894, dalla Commissione dei Quindici, della quale facevano parte alcuni ministri attuali, come l'onorevole Guicciardini e l'onorevole Branca, e il presidente della Commissione attuale del bilancio onorevole Rubini, e che era pure spalleggiata da tutti gli altri colleghi che fanno oggi parte del Ministero.

La Commissione de' Quindici imponeva al Governo l'economia di 19 milioni da farsi prontamente nel bilancio più prossimo, riducendo a 220 milioni il bilancio della guerra e a 90 quello della marina.

Allora il Governo, volendo sistemare prontamente la questione finanziaria, volendo far passare un centinaio di milioni d'imposte, accettò questa riduzione delle spese militari, con l'intesa che, quando le finanze lo avessero permesso, gli avanzi si sarebbero destinati specialmente pe' bisogni militari.

Il concetto era di consolidare intanto gli ordinamenti militari, restringendo entro il possibile la spesa, riserbando poi di dare via via alle armi tutti quei fondi in più, che il bilancio avesse potuto fornire sia per effetto di svolgimento di entrate, sia per effetto di ulteriori economie.

Viene l'onorevole Pelloux e ci dice: voi avete ristretto, e sta bene, ma badate che non si può, senza pericolo, continuare più oltre, nei limiti troppo angusti; e porta il bilancio a 239 milioni.

E sia. Egli ci dice che con questa cifra possiamo « andare avanti con tranquillità; » è ciò che vuole il paese.

Noi votiamo dunque ordinamenti, che non potranno forse darci, con la somma stanziata in bilancio, tutti quei massimi risultati di cui sarebbero capaci, ma tali almeno, secondo il giudizio della grande maggioranza dei tecnici, da esser sufficienti a provvedere alle essenziali occorrenze: e che non sono nemmeno sproporzionati, anche per la completa loro esplicazione, a quelle condizioni finanziarie, che con una prudente politica, con una ferma ed oculata amministrazione, possiamo ragionevolmente sperar di raggiungere.

Ma chiuso il dibattito sulla questione militare, resta sempre la grande questione finanziaria.

L'onorevole Pelloux ha un bel dire: « io mi chiamo 239 milioni; » bisogna poi che il ministro del tesoro dandoglieli...

Pelloux, *ministro della guerra*. Ed allora viene un altro al mio posto.

Sonnino Sidney....che il ministro del tesoro dandogli i 239 milioni non prenda il nome lui di « disavanzo cronico. »

Io avrei desiderato che un Governo che dichiarava la necessità di aumentare prontamente di una ventina di milioni i bilanci della guerra e della marina, avesse coordinata a questa necessità tutta la sua finanza, ciò che invece questo Ministero non ha fatto sufficientemente.

Solo il ministro dei lavori pubblici ha ridotto di una diecina di milioni le costruzioni ferroviarie, sostituendo, in parte, per l'avvenire alle costruzioni dirette coi mezzi effettivi del bilancio le costruzioni mediante sovvenzione chilometrica, il che vuol dire mediante una forma speciale di debito redimibile.

Avrei desiderata una finanza più virile e sincera; meno floscia e fantasiosa e ricerca-

trice di espedienti, di effetti scenici, e di popolarità.

L'Italia oggi certamente non può spendere normalmente di più per la guerra e la marina; ma io riconosco che la prima preoccupazione nostra deve essere per le armi e per la difesa nostra.

L'esercito è l'unica scuola nazionale che abbiamo saputo organizzare, con qualche utile effetto per l'educazione oltrechè per l'istruzione. È scuola di moralità perchè scuola di disciplina morale.

Ciò che diamo all'esercito (convengo in ciò pienamente con l'onorevole ministro Pelloux) è tutt'altro che una spesa improduttiva.

Io accetto dunque, lo ripeto, gli ordinamenti militari proposti dall'onorevole Pelloux. Vedremo poi a suo tempo ed in sede opportuna se ci sono nel bilancio prossimo i mezzi necessari per far fronte alle spese di questo ordinamento e poi in avvenire se ci sono probabilità di svolgimenti per i bisogni maggiori.

La questione dell'ordinamento militare non si può trattare soltanto in relazione ad uno o due bilanci, e se in uno o in due di essi si trovassero tre milioni di più o di meno, non per questo si dovrebbe mutare l'ordinamento militare. Questo va studiato in relazione colla finanza considerata entro un certo periodo di anni.

Questo quanto alla sostanza. Veniamo ora alla forma.

Io trovo che la forma in cui è stato presentato questo disegno di legge è scorretta e, come precedente, pericolosa. Non faccio la questione della costituzionalità. L'onorevole Pelloux dice: quando vengo innanzi alla Camera e le chiedo pieni poteri, io sono in regola con la legalità. Sta bene; ma, come disse benissimo l'onorevole Campi, qui si tratta di una questione di sostanza più che di forma. E sostanzialmente non vi è niente di meno costituzionale che il chiedere pieni poteri.

E veramente di questi pieni poteri che si chiederebbero non vedo affatto l'urgenza o la necessità. Essi sono anche più gravi dei Decreti-legge dei quali si è tanto discusso, poichè questi sono poi sottoposti, sotto la responsabilità del Ministero, all'approvazione del Parlamento, mentre i pieni poteri danno al ministro facoltà di introdurre riforme organiche e legislative, sulle quali il Parlamento non è più chiamato a deliberare.

**Imbriani.** Deve creare i capitani generali. (Si ride).

**Sonnino Sidney.** Non si capisce perchè si debbano concedere così larghi poteri, mentre con un po' di seccatura (le seccature che procurano ai ministri le lunghe discussioni parlamentari) si potrebbe anche discutere la legge completa e definitiva.

L'onorevole Pelloux dice: non sono pieni poteri, perchè io starò a quanto è stato proposto nella legge del 30 novembre. Questo lo dice la relazione, ma la legge tace. E come oggi s'interpretano (secondo me erroneamente) i poteri ministeriali, si avrà negli ordinamenti militari per otto mesi, sotto pretesto di stabilità, la massima delle instabilità.

Quell'intervento del Parlamento negli ordinamenti stessi, che come ci ha narrato l'onorevole Pelloux, cominciò col 1873, è, data la mutabilità dei Ministeri, una garanzia grandissima di stabilità, di quella stabilità che è necessaria per la solidità dell'esercito, e per tenerne alto il morale e ferma la disciplina.

Ad ogni modo io, appena presentato questo disegno di legge, dichiarai esplicitamente ai ministri, che ero disposto a votare una legge di ordinamento dell'esercito, non una legge di pieni poteri. Non ebbi allora alcuna risposta. Ma convengo che l'onorevole ministro Pelloux l'altro ieri ci ha dato delle assicurazioni abbastanza esplicite, dicendo che avrebbe anche accettato tutti gli emendamenti intesi a fissare i limiti entro i quali egli potesse spaziare.

Così negli articoli si potrebbe determinare la questione del reclutamento a base nazionale, accennata dall'onorevole Fortunato ed accettata dall'onorevole Pelloux.

E qui mi si permetta, quasi incidentalmente, di fare una raccomandazione all'onorevole ministro e richiamare l'attenzione della Commissione, che esaminerà questo disegno di legge, sulla questione della territorialità degli ufficiali. A me pare che oggi, colla soverchia facilità dei traslochi degli ufficiali da un reggimento ad un altro, si vada a poco a poco costituendo la territorialità degli ufficiali, in modo che a Roma gli ufficiali sono romani, a Napoli napoletani e via discorrendo. Ed io credo che qui si annidi un vero pericolo al quale dovremmo opporre un energico riparo.

**Di Rudini,** presidente del Consiglio e ministro

dell'interno. Ha ragione! Siamo perfettamente d'accordo, onorevole Sonnino!

**Sonnino Sidney.** Vi sono altri punti che non sto ad enumerare, perchè sono questioni da trattarsi in occasione della seconda lettura, come quella del numero degli stabilimenti; e tante altre.

Una dichiarazione netta però vorrei chiedere fin da ora, riguardante la tassa militare. Veramente la lettura dell'articolo terzo non implicherebbe alcuna facoltà in proposito...

**Pelloux, ministro della guerra.** No, no: è evidente.

**Sonnino Sidney.** ...ma una certa diffidenza m'è venuta dal fatto che, mentre non è stato presentato nessun progetto concreto su questa tassa, se ne computa il provento per tre milioni in tutti i calcoli finanziari per il prossimo esercizio 1897-98.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Lo presenteremo.

**Sonnino Sidney.** Non l'avete presentato ancora e siamo a metà maggio: ma ad ogni modo qui, nella legge che stiamo discutendo, c'è o non c'è?

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non c'è: lo presentiamo prestissimo.

**Sonnino Sidney.** Dava ragione di diffidenza anche la forma in cui nel novembre scorso la tassa militare era introdotta quasi di strarfo in un progetto di modificazioni al testo unico del reclutamento.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** No, no!

**Sonnino Sidney.** Tanto meglio.

In conclusione, poichè io intendo fare questioni oggettive, data la situazione attuale, per quanto preferirei votare addirittura una legge completa sull'ordinamento dell'esercito, mi potrei rassegnare anche a concedere una certa latitudine di poteri entro limiti da determinarsi e secondo le stesse idee accennate in massima dal ministro. E voterei quindi senza difficoltà anche il passaggio alla seconda lettura, purchè, s'intende, non mi si faccia una questione politica e di fiducia.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** È implicita sventuratamente.

**Sonnino Sidney.** È questo il significato del mio ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno. Invoco come precedente di questa mia proposta quanto fu fatto nel giugno 1894, quando per consenso del Governo di allora, e dell'onorevole Di

Rudini proponente di un ordine del giorno puro e semplice, si passò, senza voto politico, alla discussione degli articoli sulla legge, non meno importante di questa, di tutto l'*omnibus* finanziario. Quando l'onorevole presidente del Consiglio accettò (per adoperare le stesse sue parole di allora) che la votazione non abbia valore politico, io consento per parte mia a votare il passaggio alla seconda lettura.

Attendo su questo dalla cortesia del ministro, qualche schiarimento. (*Bravo! — Approvazione al centro.*)

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni per la nomina delle Commissioni.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori.*)

**Presidente.** Se cessano di far chiasso, potremo procedere.

Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Marcora, Mussi, Giampietro, Pennati, Caldesi, Cavallotti, Raccuini, Pinna, Pavia, Pala, Diligenti, Sani e Credaro, che è il seguente:

« La Camera,

« Ritenuto che il paese da troppo lungo tempo reclama un ordinamento della difesa nazionale, commisurato alle sue forze economiche, e informato ai seguenti criteri: sistema territoriale, riduzione massima della ferma, coordinata all'educazione militare popolare, radicali riforme ed economie nei servizi amministrativi e giudiziari dell'esercito;

« Invita il Governo a presentare un disegno di legge che, meglio di quello in esame, risponda ai criteri suaccennati. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Marcora ha facoltà di svolgerlo.

**Marcora.** Non intratterrò lungamente la Camera.

L'ordine del giorno, che ho incarico di svolgere, non mira ad impegnare me e i miei carissimi colleghi, che l'hanno meco firmato, nella discussione o nella critica dei particolari tecnici del disegno di legge in esame; ma, nei suoi termini sintetici, ha soltanto lo scopo, essenzialmente politico, di difendere la nostra coerenza dalle accuse che ci furono dirette e di determinare la nostra responsabilità, di fronte più che al disegno di legge,

alla grave questione che esso intenderebbe di risolvere.

Ed anzitutto, noi non neghiamo, ma affermiamo nello stesso ordine del giorno, come abbiamo sempre affermato in passato, che è suprema necessità della nazione l'ordinamento vigoroso della sua difesa. Questo è il corollario naturale della parte presa dalla democrazia italiana nelle lotte pel risorgimento nazionale.

Non può, quindi, giungere a noi l'accusa che taluno parve rivolgerci, di preparare, col nostro contegno, col ripudio che abbiamo sempre dato ai sistemi di ordinamento militare fin qui seguiti, la debolezza del paese.

Essa non sarebbe del resto che una petizione di principio. E possiamo anche affermare, che, se il discutere troppo di sovente, dell'esercito e del suo funzionamento, significasse, come fu da taluno osservato, demoralizzarlo e prepararne le sfortune, noi ci sentiamo, con sicura coscienza, scevri di colpa; perchè le discussioni che qui, ad ogni piè sospinto, si fanno da oltre 25 anni su tali argomenti rappresentano bensì il *dissenso* dei diversi ministri che si sono, in questo lungo periodo, succeduti al potere, su alcuni punti speciali o accidentali, ma anche il loro accordo nel difendere i vizi fondamentali del sistema in comune seguito, e nel respingere, con maggiore o minore benevolenza o dispregio, tutte le proposte ed i consigli che da questa parte della Camera loro venissero.

Se una colpa noi possiamo avere, sarà quella di aver mantenuta salda la fede nelle idee nostre, che furono sempre quelle propugate dalla democrazia italiana; e di colpa siffatta noi ci sentiamo altamente onorati, e assumiamo intera la responsabilità che ne deriva; perchè profondamente convinti, che se almeno in parte quelle idee fossero state accolte, molti dei mali che oggi si deplorano non sarebbero avvenuti e anche il presente dibattito sarebbe mancato.

L'ordine del giorno nostro dice sommariamente quali siano sempre stati i propositi nostri nei quali persistiamo. In primo luogo abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo, che l'ordinamento della difesa nazionale deve essere proporzionato ai mezzi economici del Paese. Con ciò volevamo evitare che s'infiltrasse nella coscienza pubblica, come pur troppo si è infiltrato, il convincimento, sia pure errato, che le spese della difesa mi-

litare sieno la causa principale dei dissesti finanziari e del disagio economico del Paese. D'altra parte ci pareva che seguendo tale criterio tornerebbe facile evitare il pericolo, nel quale, anche di recente, altri popoli si sono trovati, di mancare nei momenti decisivi dei mezzi occorrenti a sostenere le prove più difficili e di non avere in supremi frangenti il presidio inestimabile del concorso di tutti al sacrificio.

E per noi quindi la misura dei mezzi non può stare nei limiti oltre i quali il pareggio del bilancio sarebbe turbato, perchè il pareggio del bilancio, non è quello dell'economia pubblica, nè dei bisogni del Paese.

Abbiamo sempre reclamato e reclamiamo un ordinamento veramente degno di un popolo libero e quindi la difesa ordinata nella nazione armata, e come avviamento ad essa, il sistema territoriale con tutti i temperamenti voluti dalle condizioni politiche e topografiche del Paese.

È quello che indicò, primo, Carlo Cattaneo e qui chiesero Garibaldi, Sirtori, il glorioso mutilato di Calatafimi onorevole Majocchi e molti altri di incontestabile competenza, e l'onorevole Marazzi ultimamente.

Nè l'onorevole Santini si dorrà se dopo di ciò non crediamo di aderire alla preghiera che ieri ci muoveva mettendo a carico del popolo greco la sconfitta del suo esercito.

Come corollario del sistema da noi vagheggiato abbiamo sempre invocato ed invochiamo la massima brevità della ferma, ma coordinata all'educazione militare popolare nelle scuole e nei tiri a segno.

E a guisa di complemento e scendendo a particolari, abbiamo sempre insistito sulla necessità di un miglior trattamento agli ufficiali e specialmente ai subalterni, cercandone i mezzi nella semplificazione degli ordinamenti amministrativi, che con la molteplicità dei congegni, destinati al controllo, lo sopprimono; in riforme radicali della giustizia militare e in temperamenti alla legge sulla posizione ausiliaria, che a suo tempo abbiamo combattuta indicandone gli effetti deleteri, pur troppo verificatisi nello spirito morale dell'esercito, nell'ingente e progressivo aumento delle pensioni a carico dell'Erario.

Or quali furono e sono le risposte ai nostri reclami?

Alla richiesta di proporzionare la spesa alle forze economiche della nazione ci si op-

posero proposizioni vuote di senso. Tali, ad esempio, quelle che le spese più produttive sono le militari; che non vi è sacrificio che non debba tollerarsi da un popolo anche povero per il suo esercito, a meno di costituire privilegi per le nazioni ricche, o, come ci disse ieri l'onorevole ministro del tesoro, che è sopportabile la spesa quando non comprometta il pareggio attuale del bilancio, quasi che il pareggio attuale non sia affatto contingibile di fronte ai molti urgenti bisogni che ci premono, o la difesa possa sottrarsi alle molteplici vicende create dal succedersi di avvenimenti, e di rimutamenti nei mezzi di offesa. È vero che, seppure non ho mai capito, l'onorevole ministro della guerra non ha creduto di accettare senza riserve le idee del collega, e si è lasciata molto abilmente la porta aperta per il futuro, ed era naturale.

Della nazione armata, del sistema territoriale anche nei limiti più ragionevoli, ci si dice, dal 1870 in poi, che sono il programma dell'avvenire. Nell'attesa, i primi sostenitori del programma sparirono o invecchiarono, come già invecchiò lo stesso onorevole ministro della guerra, e forse invecchieranno, prima di vederne l'attuazione, i nuovi partigiani.

Ma di contro, abbiamo qui avuto finora, e Dio sa per quanto tempo avremo ancora, il poco piacevole trattenimento di discussioni rinnovantisi ogni anno sulla forza bilanciata, sul numero dei componenti le compagnie in pace e in guerra, sullo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria per raddoppiarli, o sul raddoppiamento per sdoppiarli, sulla distruzione o formazione dei depositi e distretti, sui battaglioni a tre o a quattro compagnie, sulle brigate a tre o a due reggimenti, sulla necessità o calamità dei Collegi militari, sulle formole dei cannoni di gran potenza, e così via, per trovarci, dopo aver speso quanto basterebbe a coprire oltre la metà del debito pubblico, al *sicut erat*.

Circa l'educazione militare popolare, abbiamo udito bensì qualche ministro della istruzione pubblica, l'onorevole Baccelli, per esempio, promettere dal suo banco scuole che avrebbero dato dei cittadini soldati prima della leva, ma non si è mai udito fargli eco la voce di alcun ministro della guerra.

E quarto ai tiri a segno, sbalottati dal Ministero della guerra a quello dell'interno

e viceversa, l'opera del Governo ha condotto finora alla distruzione delle migliori Società, che ne avevano patrocinata la istituzione, e a qualche convegno di dilettanti, accompagnato da discorsi più o meno retorici.

Nei servizi amministrativi, nessuna riforma, che meriti tal nome.

Nei servizi giudiziari ecco quello che è avvenuto. Mentre col personale già esistente vennero costituiti nel 1894 i tribunali straordinari militari nella Lunigiana e nella Sicilia, senza turbare il regolare funzionamento dei tribunali ordinari, cessato il periodo eccezionale si trovò necessario di aumentare il numero degli avvocati fiscali e dei segretari, e mentre da molti anni venne riconosciuta la necessità di ridurre la cognizione dei tribunali militari ai soli reati militari propriamente detti, si è presentato, contraddicendo alle promesse ripetute dai diversi ministri, un nuovo Codice penale militare che assoggetta alla competenza dei tribunali militari un maggior numero di reati comuni.

Ed ora che altro si chiede, se non di perseverare in tale deplorabile sistema?

E chi potrebbe adunque rimproverarci la nostra aperta opposizione?

Se non che altre considerazioni, d'ordine più strettamente politico, ci inducono nella stessa determinazione.

L'onorevole ministro della guerra in un articolo del progetto domanda di essere autorizzato ad attuare le sue proposte senza controllo del Parlamento, ossia con pieni poteri.

Ora l'accordare pieni poteri implica sempre una menomazione del mandato elettivo e in via assoluta dovrebbe ritenersi incostituzionale.

Tenendo conto però di precedenti notevoli, non nego che per l'attuazione di alcune determinate leggi e di provvedimenti di carattere tecnico, possa dalla Camera accordarsi una simile facoltà, ma questo non può avvenire se non nel caso, in cui non vi sia ombra di diffidenza qualsiasi intorno all'indirizzo del Governo.

Nè è il caso di distinzione tra il ministro della guerra e i colleghi, perchè ciascun Ministro non fa parte da sè, ma è parte integrante del Gabinetto.

Orbene, pare a noi che il Governo non si sia fatto un concetto esatto della risposta data dal paese al recente appello e della si-

tuazione parlamentare che ne è sorta. Ma prescindendo da ciò è certo che, dopo di avere agitato l'opinione pubblica con progetti diretti a menomare il diritto elettorale già troppo manomesso dal Gabinetto precedente, che col pretesto di meglio garantirne l'esercizio, lo ha tolto quasi a un milione di cittadini, come le statistiche insegnano, il Ministero non si è peritato di gettare di recente il sospetto nel paese che volga il suo pensiero a colpire di restrizioni la libertà della stampa e il diritto di associazione.

Noi non sappiamo che cosa ci sia di vero nelle voci che a tale riguardo corrono. Ma ci par lecito di domandare, se si tratta di divagazioni, oppure di *manifestazioni di deliberato proposito*.

E nell'uno e nell'altro caso è legittima la riserva più ampia sulla condotta del Governo. Perchè nel primo egli avrebbe permesso inopportunamente e leggermente dispute di carattere equivoco; nel secondo autorizzerebbe la resistenza aperta di tutti coloro che con noi ebbero sempre sacro il patrimonio delle pubbliche libertà.

E in tali condizioni di cose e di animo, come si potrebbe da noi consentire pieni poteri?

Un'ultima osservazione e ho finito.

Il disegno di legge contempla anche una spesa non indifferente per la difesa militare della Colonia Eritrea. Orbene, se altre ragioni ci fossero mancate per rigettarlo, questa sola ci sarebbe bastata, ed è che per noi la questione africana è per sempre chiusa e non vogliamo nè oggi, nè poi, nè direttamente, nè indirettamente e sotto qualsiasi forma votare alcuna spesa che vi si riferisca. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Macola, che è il seguente:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Ma egli lo ha ritirato. (*Bravo!*)

Viene quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Casale, che è il seguente:

« La Camera, non riscontrando nella proposta di legge pel riordinamento dell'esercito quell'insieme di provvedimenti indispensabili per conciliare gl'interessi morali con quelli materiali e tecnici dell'esercito e per

muoverne il miglioramento e l'assetto definitivo, passa all'ordine del giorno.

L'onorevole Casale ha facoltà di svolgerlo. (*Rumori*).

**Casale.** La questione dell'ordinamento dell'esercito è una di quelle davanti alla quale tutti i partiti e tutte le opinioni politiche debbono inchinarsi... (*Mormorio*).

**Presidente.** Facciano silenzio; altrimenti non si può procedere.

**Casale.** ... e tutti gl'interessi particolari tacere, innanzi a questo che è interesse collettivo del paese. Quindi io non guardo al Ministero che ci presenta un nuovo schema di ordinamento dell'esercito ma allo schema in sè, il quale, debbo convenirne, a me pare più razionale, più rispondente agli interessi politici nostri, di quello presentato dall'onorevole Ricotti.

Però non posso non deplorare che il Ministero, in un momento in cui da un istante all'altro può sorgere il bisogno di mobilitare l'esercito, abbia lasciato questo allo stato caotico descrittoci dall'onorevole Pelloux. (*Rumori nella tribuna della stampa*).

**Presidente.** Facciano silenzio; altrimenti sospendo la seduta.

Voci. È la stampa.

**Presidente.** ... e dico soprattutto alle tribune.

Parli, onorevole Casale; se continuano i rumori, sospendereò la seduta.

**Casale.** Il progetto, che l'onorevole Pelloux ci presenta, provvede all'organizzazione materiale dell'esercito nei limiti concessi dal bilancio, nè si può far colpa all'onorevole Pelloux se in esso a tutto non si provvede, e se non si provvede in misura più larga e più rispondente alle esigenze politiche di una nazione qual'è la nostra e in relazione con lo sviluppo e coll'organizzazione degli eserciti delle altre potenze, con le quali in disaccordo o in accordo dovrà la nostra azione militare e politica svolgersi. Nè d'altra parte il sentimento militare italiano è tale nell'ora che volge da far credere possibili i sacrifici eroici, di cui altre nazioni ci dettero mirabile esempio in questo scorcio di secolo.

Però quello di cui io fo colpa all'onorevole Pelloux è che nel suo progetto non si trovi alcun provvedimento atto a rialzare il morale dell'esercito. Eppure questa è una necessità urgentissima del nostro esercito. Da

parecchi anni esso ogni momento viene in campo; è oggetto delle discussioni più deprimenti, delle lotte più umilianti, ed è additato al paese come il grande parassita, come la piovra dello Stato.

E per coronare l'edificio, noi abbiamo mandato questo nostro esercito alla sconfitta, e dopo gli abbiamo imposto la ritirata a voi nota, la pace a voi ignota, e quel ritorno di prigionieri, che ad ogni tratto rinnova la vergogna e l'ira. (*Oh! — Rumori*).

La vergogna non la vogliono sentire, perchè la tengono.

Eppure io so che un esercito numericamente grosso, quando ha il morale depresso, ha un valore relativo ben limitato.

Ora che cosa di veramente atto a rialzarne il morale ci propone l'onorevole ministro Pelloux col suo disegno di legge? Per quanto io cerchi nulla trovo; anzi mi pare che alcuni provvedimenti debbano necessariamente avere l'effetto opposto, quello, cioè, di avvilito ed umiliare maggiormente ciò che dovrebbe essere la forza più viva della patria.

All'ora tarda in cui mi trovo, e poichè la discussione è avanzata ed il campo mietuto, io non ripeterò gli argomenti che hanno svolto i colleghi che mi hanno preceduto; ma mi limiterò a fare delle osservazioni piuttosto tecniche, che spero l'onorevole ministro vorrà accogliere.

Io non trovo nel disegno di legge in esame il proposito di restituire il cavallo ai capitani di fanteria. Eppure ragioni di ordine tecnico e morale avrebbero dovuto consigliarlo. E lo stesso ministro proponente deve convenirne per avere egli altra volta dichiarato che avrebbe restituito il cavallo ai capitani di fanteria, quando le condizioni del bilancio lo avessero consentito. (*Movimento del ministro della guerra*).

In pubblica assemblea lo avete detto, onorevole ministro.

E veramente i capitani di fanteria furono i più malmenati dalle economie introdotte nel bilancio del 1892. E se la loro fede non fu scossa, se questa importantissima classe, base dell'educazione, dell'istruzione e dell'amministrazione militare, e che ha tanta parte nel combattimento, si mantenne salda, se i capitani di fanteria rimasero ancora buoni fu solamente perchè in essi era troppo inveterato, troppo forte, il sentimento del

dovere e della disciplina, ma intesero la profonda ferita che loro si faceva e la sopportarono senza gridare, e se qualche grido si intese fu isolato.

Da quel giorno in poi sono trascorsi cinque anni; la questione parve dimenticata, anzi sepolta perchè, ripeto, gli ufficiali non possono gridare nè far parlare la stampa periodica.

Ma essa è ancora viva e palpitante, ed è mantenuta tale dalle fatiche quotidiane alle quali gli ufficiali sono obbligati specialmente nei mesi estivi. L'esperienza di cinque anni trascorsi ha dimostrato all'evidenza quanto l'improvvida soppressione sia riuscita dannosa: infatti l'età media dei capitani ora che l'esercito è ringiovanito, non si discosta molto, anzi di poco, dai 40 anni, ed a questa età comandare a piedi una compagnia non è cosa da poco, specialmente ora che nei colonnelli e nei generali è invalso l'uso di far eseguire ai loro subordinati delle marce celeri e lunghe, tanto che si può asserire che il limite massimo ed eccezionale stabilito dal regolamento, della lunghezza e celerità delle marce, sia oramai diventato normale.

Di più le cose volgeranno anche in peggio per i capitani di fanteria, a causa dello sproporzionato aumento delle compagnie, e perchè le avversità della guerra obbligheranno a privazioni di ogni genere, che non aumenteranno certo le forze fisiche di uomini già maturi e sfruttati dalle fatiche sopportate in tempo di pace.

Anche gli ufficiali subalterni sentirono il contraccolpo dell'abolizione del cavallo ai capitani, e cominciarono ad impensierirsi del loro avvenire.

Presentemente gli ufficiali subalterni, specialmente i più anziani, hanno varcato il 12° anno di spalline, ed è facile dimostrare che fra qualche tempo occorreranno 16 anni prima di arrivare al grado di capitano, diguisachè solo all'età di circa 40 anni si potrà raggiungere l'ambita meta di diventare comandanti di compagnia. Ed allora l'ufficiale avrà dinanzi a sè la lieta prospettiva di marciare a piedi per 12 anni, per raggiungere a 50 e più anni il grado di maggiore.

Quanto questa prospettiva valga a rialzarne il morale, lascio giudice la Camera.

Anche ragioni di ordine tecnico, onorevole ministro, consiglierebbero a ridare il

cavallo ai capitani. Infatti il condurre al combattimento una compagnia di 250 uomini composta in massima parte dei richiamati dal congedo, suppone in chi li comanda qualità fisiche, intellettuali e morali non comuni, specialmente quando la sorte non arride. Ora, ammettendo che gli attuali capitani posseggano le qualità intellettuali e morali richieste, sarà utile e necessario aumentare e conservare ad essi le forze fisiche, perchè rimanga loro abbastanza lena per poter sorvegliare gli uomini, nel momento del combattimento.

E tutto ciò non si può ottenere, con uomini che raggiungono, come ho detto, quasi 40 anni, se non si esonerano dal peso di lunghe marcie, dando loro facoltà di non farle a piedi, e di servirsi del cavallo. E ciò è tanto più evidente, quando si consideri che le nostre probabili guerre dovranno aver luogo, in massima parte, in terreni montuosi, e perciò faticosissimi; che il regolamento prescrive la corsa come andatura normale, in tempo di combattimento; e che i comandanti debbono percorrere un terreno di gran lunga superiore a quello che debbono percorrere i loro subordinati.

Inoltre, per avvalorare con altri argomenti la mia proposta, dirò che, in molte operazioni di grande come di piccola guerra, delle quali la riuscita è basata sulla celerità con cui si eseguono, il regolamento autorizza le truppe a deporre lo zaino sui carri; ed i soldati, liberi di quel fardello, possono compiere marcie lunghe e celeri. Ora, se il comandante della compagnia non può seguirli, in quel momento, immaginate quali dovranno essere i risultati pratici.

Del resto, dato che il cavallo fu concesso ai capitani, per le ragioni di sopra dette, e che, in seguito, per ragioni di malintesa economia, fu ad essi tolto, quando, ringiovanito l'esercito con la posizione ausiliaria, con la formazione di nuovi reggimenti,...

**Presidente.** Onorevole Casale, questa è materia di seconda lettura.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Facciano silenzio. Onorevole Casale, la prego, tenga conto delle condizioni della Camera.

**Casale.** Allora mi riserberò di svolgere questi argomenti in seconda lettura.

**Presidente.** Va bene. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Gavazzi, Fabri, Scalinì, Greppi, Gabba, Lochis, Radice:

« La Camera, prendendo atto delle di-

chiarazioni del Governo che nessun nuovo aggravio sia per derivare ai contribuenti dall'approvazione del disegno di legge sull'ordinamento dell'Esercito, passa alla seconda lettura. »

**Gavazzi.** Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno. (*Bravo!*)

Del rimanente, esso è tanto chiaro che non ha bisogno di uno svolgimento.

**Presidente.** Verrebbe ora quello degli onorevoli Codacci-Pisanelli e Monti-Guarnieri:

« Di fronte al disagio economico del paese, la Camera, ritenendo doverosa un'austera politica di raccoglimento e necessaria un'equa commisurazione delle spese militari alle risorse dell'economia nazionale, invita il Governo, cui conferma la sua fiducia, a presentare entro un anno, durante il quale resteranno in vigore i decreti-legge, un progetto completo per la definitiva e proporzionata riorganizzazione delle forze militari di terra e di mare. »

L'onorevole Codacci-Pisanelli ha facoltà di svolgerlo.

**Codacci-Pisanelli.** Onorevoli signori. La benevola attenzione... (*Oooh! — I rumori coprono la voce dell'oratore.*)

**Presidente.** Ma facciano silenzio, altrimenti non si va avanti.

**Codacci-Pisanelli.** È cortese consuetudine della Camera italiana quella di concedere, almeno per una volta, la sua benevola attenzione ad ogni nuova voce che il paese fa sentire qua dentro. Io spero che questa consuetudine cortese non verrà oggi meno, riguardo a chi mal volentieri parla per la prima volta su di un argomento che non è quello sul quale egli avrebbe preferito d'intrattenervi.

Io mi proponevo, quando se ne fosse presentata propizia occasione, di riaffermare la necessità di ricostruire la base giuridico-amministrativa della nostra libertà politica. (*Rumori.*)

Tuttavia, dinanzi ad una questione come quella oggi in esame, io sento che le forme del diritto a nulla valgono se debbono essere adattate ad un paese economicamente esaurito. Perciò, in nome di un povero e civilissimo collegio rurale a cui lo Stato appare quasi esclusivamente nella figura di Fisco, (*Vivi rumori che coprono la voce dell'oratore*)... mi sia permesso dichiarare che se l'Italia non si raccoglie per un lungo periodo di anni, e

non dà modo all'economia nazionale di risolversi dalla depressione attuale, essa non potrà mai diventare la grande Potenza che già dice di essere. (*Rumori*).

**Presidente.** Ma facciano silenzio, li prego!

**Codacci-Pisanelli.** Io ritengo che quel programma di raccoglimento, cui ho data la mia adesione, non debba limitarsi alla sola politica coloniale africana. (*Vivissimi rumori*).

**Presidente.** Facciano silenzio, altrimenti non si capisce nulla, e Lei, onorevole Codacci-Pisanelli, tenga conto delle impazienze della Camera.

**Codacci-Pisanelli.** Se sarà possibile, farò una breve dichiarazione di voto...

**Presidente.** La faccia pure; e loro, onorevoli deputati, lascino che l'oratore conchiuda. (*Rumori*).

*Voci.* No, basta!

**Presidente.** Ma lascino dire e cessino dai rumori; altrimenti io sospendo la seduta. Se rumoreggiano, si va ancor più per le lunghe!

**Codacci-Pisanelli.** Poche parole, onorevole presidente.

Senza discutere le assicurazioni del ministro del tesoro, secondo le quali nel bilancio italiano l'entrata eccederebbe, per otto milioni, la spesa, io domando quale sia la destinazione più opportuna d'ogni avanzo disponibile. E, di fronte alle condizioni della magistratura e della polizia, di fronte ai monopoli del sale e del lotto; di fronte a quasi tutto quel regime tributario, che noi abbiamo condannato nella risposta al discorso della Corona, non credo che quell'avanzo debba dedicarsi all'esercito.

Io credo necessaria... (*Rumori*).

**Presidente.** Facciano silenzio, altrimenti andremo più in lungo.

**Codacci-Pisanelli.** Non potendo, però, nelle nostre attuali condizioni politiche, ottenere un raccoglimento più completo di quello assicurato dal presente Gabinetto, non so, nè voglio, rinunciare al bene per desiderio, inappagabile, del meglio. Sicchè, pur ritenendo di non poter dare il mio voto ad un progetto, implicante una spesa, a mio avviso, eccessiva, sono deciso, se la divisione è possibile, a confermare la fiducia che ho nel Governo presieduto dall'onorevole marchese Di Rudini.

Pel caso, invece, che le due questioni vengano poste in modo da non poterle separare, dichiaro che mi asterrò. (*Rumori*).

**Presidente.** Quando faranno silenzio, potremo continuare.

Dopo chiusa la discussione, furono presentati due ordini del giorno i quali però, appunto perchè presentati dopo la chiusura della discussione, non si possono svolgere.

Il primo è degli onorevoli Cocco-Ortu, Piccardi, Gallini, Bonardi e Talamo:

« La Camera, convinta della necessità di prendere una risoluzione sull'ordinamento dell'esercito, e riservandosi di deliberare sopra le singole disposizioni del disegno di legge nei limiti delle chieste delegazioni dei poteri legislativi, passa alla seconda lettura. »

L'altro ordine del giorno degli onorevoli Palberti, Chinaglia e Sola è del seguente tenore:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo. »

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Onorevoli colleghi, dopo una così lunga discussione e dopo i discorsi esaurienti, che sono stati pronunziati dai miei colleghi della guerra e del tesoro, a me non resta altro se non porre la questione, manifestando il pensiero del Governo sopra i vari ordini del giorno che sono stati presentati.

Io non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Campi, nè quello dell'onorevole Colajanni, nè quello dell'onorevole Bisolati, nè quello dell'onorevole Marcora, nè quello, infine, dell'onorevole Casale.

Il sentimento, dal quale sono stati ispirati i promotori nel presentare questi ordini del giorno, mi dispensa dal dire le ragioni per cui io sono nell'assoluta impossibilità di accettarli.

Potrei accettare tanto l'ordine del giorno dell'onorevole Del Balzo, quanto quello dell'onorevole Pais, quanto quello dell'onorevole Fracassi e quello dell'onorevole Lazzaro, come l'altro degli onorevoli Gavazzi, Fabri, Scalini, Greppi ed altri, e potrei altresì accettare gli ultimi due ordini del giorno, dei quali l'onorevole presidente ha dato lettura, cioè quello degli onorevoli Piccardi e compagni e quello degli onorevoli Palberti, Chinaglia e Sola.

Ma io vorrei pregare i proponenti di mettersi d'accordo sopra un ordine del giorno solo. E dico schiettamente che a me sembra preferibile l'ordine del giorno Palberti, Chi-

naglia e Sola, in quanto che quest'ordine del giorno esprime il pensiero loro, che spero sia quello della Camera; un pensiero, cioè, di fiducia nella condotta del Ministero nella questione presente.

L'onorevole mio amico Martini ha presentato anche lui un ordine del giorno, che ha poscia ritirato; ma, nel ritirarlo, egli faceva alcune dichiarazioni, relative alla questione africana.

Io non intendo che sia ora trattata questa questione; tutte le questioni, che vengono dinanzi alla Camera, vengono isolatamente, e la Camera deve isolatamente deciderle, ma è debito del Governo di stabilire un nesso fra tutte le proposte, che esso fa alla Camera.

Se il mio collega del tesoro ha fatto alcune dichiarazioni relative all'Africa, egli le ha fatte per dimostrare il nesso che pone il Governo tra una questione e l'altra; ma la questione africana rimane completamente riservata, imperocchè essa merita di essere accuratamente esaminata e risolta a suo tempo.

E quando sarà decisa, ho ancora speranza che l'onorevole Martini vorrà approvare le conclusioni e le proposte del Governo del Re.

L'onorevole Sonnino ha proposto un ordine del giorno puro e semplice.

Innanzi tutto io debbo ringraziarlo, sinceramente ringraziarlo, delle parole molto benevole che egli mi ha diretto.

È lunga ed affettuosa l'amicizia nostra personale, ed egli sa che non è senza rammarico che io mi sono veduto costretto, per molto tempo, a tenere in politica un indirizzo diverso da quello che egli ha seguito.

Sono dunque lieto e riconoscente delle parole, che egli m'ha diretto, e posso assicurarlo che tutta quella stima, che egli ha così gentilmente affermato d'aver verso di me, è largamente contraccambiata. Ma l'onorevole Sonnino, presentando il suo ordine del giorno, mi mette in qualche imbarazzo. Io non posso a meno di ringraziarlo per l'appoggio, che egli dà al Governo in questa circostanza, perchè sono troppo gravi le ragioni che hanno consigliata la condotta del Governo in questa questione, ed è troppo prezioso l'appoggio che ci viene da qualunque parte della Camera.

Ma l'onorevole Sonnino non può non comprendere che, appunto per la gravità stessa della questione, in essa è implicita una questione politica.

Io non pongo la questione di fiducia, ma domando: come potrebbe il Governo restare a questo posto se la legge che sta dinanzi a voi non fosse approvata?

Da questa domanda che io fo, e che è così semplice, la Camera comprenderà come la questione politica spontaneamente ne scaturisca.

Io, quindi, vorrei pregare l'onorevole Sonnino di non insistere nel suo ordine del giorno. Io non posso chiedere a lui di dare un voto di fiducia al Ministero; non posso osar tanto, e quindi non posso accettare il suo ordine del giorno.

Ma poichè in questa questione egli concorda col Governo, io credo che egli farebbe opera amichevole, quasi direi generosa, ritirando il suo ordine del giorno. (*Commenti*).

Io quindi, o signori, concludo chiedendo alla Camera che voglia approvare l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Chinaglia, Palberti e Sola.

**Presidente.** Abbiamo ora da definire alcuni fatti personali.

Primo quello dell'onorevole Fortunato.

**Fortunato.** Rinunzio al mio fatto, dirò meglio, ai miei fatti personali, augurando alle Casse patrimoniali delle nostre ferrovie quel maggior traffico che, secondo il ministro dei lavori pubblici, le metterà in grado, entro il novennio, di disporre di una dote, non prevista dal suo predecessore, in quarantacinque milioni. Tutto per il meglio, nella felice gara di ottimismo, che qui si corre!

**Presidente.** Viene ora il fatto personale dell'onorevole Colombo.

**Colombo.** Rinunzio, riservandomi di parlare a tempo opportuno sulle cifre.

**Presidente.** Viene ora il fatto personale dell'onorevole Marazzi.

**Marazzi.** Rinunzio.

**Presidente.** Onorevole Franchetti...? (*Non è presente.*)

S'intende che vi abbia rinunciato.

*Voci.* Domando di parlare.

**Presidente.** Mi lascino stabilire l'ordine della votazione, poi verremo alle dichiarazioni di voto.

Il regolamento stabilisce che, col sistema delle tre letture, la discussione generale abbia termine con la questione posta dal presidente: se la Camera voglia o no passare alla seconda lettura in seduta pubblica. Ciò tuttavia non toglie che siano ammesse mozioni, or-

dini del giorno, con i quali la Camera esprima il proprio pensiero; soltanto in questi ordini del giorno non bisogna concludere col passaggio o no alla seconda lettura, poichè con le considerazioni contenute nei medesimi rimarrebbe esclusa la votazione pura e semplice su questo punto, che come tale, appunto, è voluta dal regolamento affinchè si possa passare alla seconda lettura secondo i diversi motivi che possono guidare i vari deputati.

Ciò posto, domando ai proponenti degli ordini del giorno se li mantengano.

Onorevole Campi...?

**Campi.** Ritiro il mio ordine del giorno e voto contro quello accettato dal Governo.

**Presidente.** L'onorevole Colajanni non è presente; s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole Martini ha già dichiarato che non persisteva nel suo.

L'onorevole Del Balzo vi ha rinunciato, perchè ha chiesto di parlare per una semplice dichiarazione di voto.

L'onorevole Bissolati non è presente, ma ha fatto sapere che lo ritirava.

Onorevole Pais?

**Pais.** Ritiro.

**Presidente.** Onorevole Fracassi?

**Fracassi.** Ritiro.

**Presidente.** Onorevole Lazzaro?

**Lazzaro.** Mi riservo di fare una dichiarazione di voto e ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Sonnino?

**Sonnino Sidney.** Mi permetto una breve dichiarazione, anche per chiarire che cosa e come si vota.

Il mio ordine del giorno intendeva restringere la questione al puro dibattito dell'ordinamento militare e mi dichiaravo favorevole al passaggio alla seconda lettura, riservando però ogni questione politica o di fiducia.

Il presidente del Consiglio dice che ciò non è possibile.

Già gli ho citato in contrario il precedente del 19 giugno 1894, nel quale sopra una legge *omnibus* di provvedimenti finanziari e di tesoro fu consentito all'onorevole Di Rudini, allora capo dell'opposizione, di votare il passaggio, senza valore politico, alla discussione degli articoli, che equivale al passaggio alla seconda lettura.

Io non posso quindi in alcun modo votare la fiducia nel presente Ministero, per

tante ragioni di politica parlamentare e generale, già svolte altre volte e che avrò presto occasione di ripetere. Però io non avrei difficoltà ad acconsentire alla cortese preghiera del Presidente del Consiglio di ritirare il mio ordine del giorno puro e semplice, quando si desse modo, a chi è disposto a votare il passaggio alla seconda lettura ed a non concedere la fiducia, di votare per divisione.

Ora, se ben ho inteso, l'ordine del giorno degli onorevoli Chinaglia, Palberti e Sola non contiene altro che queste parole: « prende atto delle dichiarazioni del Governo », e non aggiunge il passaggio alla seconda lettura, il che a me pare un elemento necessario.

**Presidente.** Non si può, perchè lo vieta il regolamento.

**Sonnino Sidney.** Se si consente un qualche emendamento che esprima il concetto del passaggio alla seconda lettura, io dichiaro che lo voterei, pur votando contro la presa d'atto delle dichiarazioni ministeriali.

Data questa possibilità, non avrei difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.** Veramente io credo che lo schiarimento potrebbe darlo il presidente in questo caso; ma vale lo stesso che lo faccia io.

Nel metodo delle tre letture il regolamento vuole, che, indipendentemente da qualsiasi voto antecedentemente dato, il presidente ponga alla Camera la questione, se si debba o no passare alla seconda lettura. Quindi noi siamo in questo momento forzati dal regolamento a dare due voti distinti: uno sull'ordine del giorno accettato dal Governo e l'altro sul passaggio alla seconda lettura.

Sicchè l'onorevole Sonnino ha la via aperta dal regolamento. Egli potrebbe votare contro l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Chinaglia, Palberti e Sola, e votare poi scia in favore della seconda lettura.

**Sonnino Sidney.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sonnino Sidney.** Ringrazio di queste dilucidazioni riguardanti il regolamento e dichiaro, anche a nome di molti amici, che noi, pronti a passare alla seconda lettura, voteremo, quando ci verrà posta la questione dal Presidente, favorevolmente, e intanto voteremo

contro il prendere atto delle dichiarazioni del Governo.

Ritiro quindi il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Marcora?

**Marcora.** Mantengo.

**Presidente.** Onorevole Macola?

**Macola.** Ritiro.

**Presidente.** Onorevole Casale?

**Casale.** Ritiro.

**Presidente.** Onorevole Gavazzi?

**Gavazzi.** Ritiro.

**Presidente.** Onorevole Codacci-Pisanelli?

**Codacci-Pisanelli.** Lo ritiro, dichiarando che voterò la fiducia, non il passaggio alla seconda lettura. (*Viva ilarità — Commenti*).

**Imbriani.** Signor presidente, non è forse professore di diritto costituzionale il Codacci-Pisanelli?

*Voce.* No, di diritto amministrativo.

**Imbriani.** Allora va bene, perchè se era professore di diritto costituzionale andava male assai!

**Presidente.** Dunque, il primo fra gli ordini del giorno che vennero mantenuti, e deve avere la precedenza, essendo stato ritirato l'ordine del giorno puro e semplice, è quello degli onorevoli Palberti, Chinaglia ed altri. Dopo che questo sia votato, a termini del regolamento, si procederà alla votazione sul passaggio puro e semplice e non motivato alla seconda lettura.

Quindi dovendo passare alla votazione dell'ordine del giorno Palberti darò prima la facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per fare dichiarazioni di voto.

Fra essi, primo è l'onorevole Papadopoli.

**Papadopoli.** Ho ascoltato con molta attenzione i poderosi discorsi detti e pro e contro questa legge. A dire il vero, il disegno di legge presentato dal ministro della guerra non risponde esattamente a quegli ideali, che da molti e molti anni eravamo abituati ad accarezzare e a caldeggiare. Ma pur rendendo omaggio alla costanza di condotta e all'onestà di propositi di cari e stimati miei amici di questa parte della Camera, parmi abbiano trascurato alcuni gravi argomenti, che m'inducono a votare in favore a questa legge. Questa così grossa questione si trascina pesantemente sui banchi della Camera da troppi anni, per non imporre una pronta soluzione, in nome della solidità materiale e della tranquillità morale dell'esercito.

In secondo luogo è nostro preciso dovere,

a mio avviso, la fiducia nel Ministero per molte ragioni, e non ultima quella di non turbare l'armonia nella composizione di questa maggioranza sorta per volontà del paese serio e lavoratore che ci stringe intorno all'uomo, che per il suo ingegno, l'animo generoso, gli onesti propositi, affida la patria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Il giorno 13 maggio 1894 (compiamo appunto oggi tre anni) il deputato Di Rudini diceva: « ... perchè schiettamente io non credevo, come non credo ora, che si possano con gli stanziamenti presenti, mantenere incolumi i 12 corpi d'esercito. »

E aggiungeva: « Io diedi adesione al disegno di legge, che fu svolto in Senato dall'onorevole generale Ricotti. »

E ribadiva: « Ecco perchè io pensavo col generale Ricotti, che bisognava sopprimere due corpi d'esercito »

E concludeva: « Questo è assolutamente necessario. Per la via che oggi percorriamo si trova l'abisso. È tempo di voltare strada. »

Ora voi, signor presidente del Consiglio, ci venite a proporre di battere la via dell'abisso.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non è esatto.

**Imbriani.** È esattissimo: perchè io sto leggendo. (*Mostra un libro*). È qui!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non è esatto.

**Imbriani.** È qui! Vi leggo tutto se volete. (*No! no! — Si ride*).

Non dite: *non è esatto*, perchè sto leggendo. Ho qui innanzi a me il discorso, e lo sto leggendo. Anzi, naturalmente, libo il miele; ma vi posso presentare tutto il favo. (*Ilarità vivissima*).

Queste sono le vostre parole; le ho lette; non potete negarle, perchè sono consacrate negli Atti Parlamentari.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sono il miele queste.

**Imbriani.** Sono il miele secondo le vostre intenzioni d'oggi; miele che è un po' amaro. Del rimanente, il vostro miele, oggi, lo avete tutto largito al deputato Sonnino (*Generale e vivissima ilarità*).

Ieri vi chiamava vile; oggi, siete stato così dolce, così amabile, gli avete offerto il vostro fianco, tutti gli amplessi!... (*Vivissima ilarità*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, la prego di esser breve.

**Imbriani.** Naturalmente, signor presidente, non ho altro da dire.

**Presidente.** Accennava soltanto che, secondo prescrive il regolamento, Ella non poteva parlare più di 5 minuti.

**Imbriani.** La sentenza se la sono data i signori ministri da loro stessi. Io certo non posso seguirli in questa via illogica, solo perchè a loro piace di mantenersi a quel posto; quindi voterò contro.

**Presidente.** L'onorevole Del Balzo ha facoltà di fare una dichiarazione.

**Del Balzo.** Onorevoli colleghi, io ho chiesto di parlare per debito di cortesia verso l'onorevole ministro della guerra. Egli, nel suo discorso, domandava se io fossi rimasto soddisfatto. Debbo, francamente, dire che non posso (*Rumori*) dichiararmi soddisfatto, non avendo egli accettato nemmeno una delle riforme da me proposte e dimostrate necessarie. Quindi voterò contro.

**Presidente.** Onorevole Cocco-Ortu, ha facoltà di parlare.

**Cocco-Ortu.** Dopo le parole del presidente del Consiglio diventa quasi inutile la mia dichiarazione di voto. L'ordine del giorno presentato da me insieme con alcuni miei amici esprime anzitutto chiaro il nostro pensiero, che è quello della necessità di uscire dall'incertezza negli ordinamenti militari, di dare ad essi, o quanto meno gettare le basi perchè abbiano un assetto definitivo. Insieme però l'ordine del giorno nostro fa delle riserve sulle ulteriori deliberazioni tanto a riguardo di alcune disposizioni del disegno di legge quanto e specialmente sui limiti da assegnare alle delegazioni di poteri legislativi domandate dal Governo, perchè queste riguardano un tempo ancora lontano. Le parole dell'onorevole ministro che avrebbe potuto accettare il nostro ordine del giorno, provano che egli trova giuste ed opportune le nostre riserve nelle eventuali e possibili modificazioni da introdurre nel disegno di legge quando in seconda lettura si prenderanno in esame gli articoli. Ora, siccome l'ordine del giorno dell'onorevole Palberti che prende atto delle dichiarazioni del Governo le comprende tutte anche quelle concernenti la mia proposta, così posso ritirarla e associarmi all'ordine del giorno Palberti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana.

**Casana.** Favorevole alla politica generale del Ministero, io non posso però seguirlo col dare il mio voto favorevole agli ordinamenti militari, che si contengono nel disegno di legge che ci sta dinanzi. Io ho la profonda convinzione che agli ordinamenti militari si debba sempre dare tutti i mezzi necessari perchè essi abbiano il loro completo svolgimento.

Ora parecchi indizi del passato mi fanno temere che questo, pur troppo, nelle condizioni attuali dell'Erario nazionale non si possa ottenere. In presenza di promesse e di impegni solenni di leggi da parecchio tempo emanate che non si possono mantenere; in presenza dei larghi provvedimenti che sarebbe nel desiderio di tutti di potere adottare per alleviare gli aggravi e le condizioni di disagio delle classi meno fortunate, io non mi sento di votare ordinamenti militari i quali non solo raggiungeranno le cifre indicate nella relazione precedente il disegno di legge, ma certamente espongono il Paese ad eventuali e molto maggiori aggravi. (*Bravo! Bene!*)

Ed io posso tanto meno approvare questi ordinamenti militari in presenza della prossima votazione di un aumento di fondi pel bilancio della marineria, che io voterò, perchè essi serviranno a maggior tutela di quella falange di italiani che oltre mare tengono alto il nome italiano e con la operosità loro concorrono ad avvantaggiare anche la madrepatria. (*Benissimo!*)

Per conseguenza io dovrei votar contro il passaggio alla seconda lettura. Ma siccome non voglio che questo mio voto possa menomamente significare sfiducia nel rimanente della politica del Ministero, così io voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Palberti e mi asterrò nel voto per il passaggio alla seconda lettura degli ordinamenti militari.

**Presidente.** Ha facoltà di fare la sua dichiarazione di voto l'onorevole Rubini.

**Rubini.** Consenziente all'indirizzo in genere dato alla cosa pubblica dal presente Gabinetto e negli intendimenti che lo guidano, mi duole di non potere in questa circostanza speciale suffragarlo ed appoggiarlo col mio voto.

La questione militare è talmente grave da

non potere essere subordinata a nessun'altra considerazione. E perciò, siccome giudico non appropriati gli ordinamenti che il disegno di legge intende di rendere stabili per l'esercito, sono costretto a votare contro. Questa dichiarazione io ho incarico di fare anche a nome dei colleghi De Nicolò, Miniscalchi, Castelbarco e Cagnola.

**Presidente.** L'onorevole Lazzaro ha facoltà di fare la sua dichiarazione di voto.

**Lazzaro.** Io voto l'ordine del giorno dell'onorevole Palberti pel passaggio alla seconda lettura su questo disegno di legge, perchè credo che un voto contrario perpetuerebbe una situazione riguardo all'esercito che io credo nociva agli interessi della nazione. (*Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Giusso ha facoltà di parlare.

**Giusso.** Sono dolente di dover dissentire in questa grave circostanza dai miei amici del Ministero; ma io sono profondamente convinto che le condizioni economiche del Paese che già sono gravi e che diventeranno, a mio giudizio, sempre più gravi, non consentano il proposto ordinamento dell'esercito. Quindi voterò contro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

**Curioni.** Voto contro questo disegno di legge perchè credo che si debbano ridurre piuttosto che crescere le spese militari.

L'attuale loro eccessività nuoce non solamente alla finanza ed alla economia pubblica, ma allo stesso esercito, e, credo di non di esagerare dicendo, anche alle istituzioni.

L'onorevole presidente del Consiglio non mi accuserà d'incoerenza se, come spero, non avrà dimenticato che sono stato suo convinto fautore quando nel 1892 fece il tentativo (l'onorevole Pelloux sa come e perchè fallito) di ridurre le spese dell'esercito.

**Pelloux, ministro della guerra.** Che c'entro io?

**Curioni.** Lo ha detto nel suo discorso di Livorno.

L'onorevole presidente del Consiglio non mi accuserà d'incoerenza se non ha dimenticato che lui caduto, ho con lui sempre combattuto il Ministero Giolitti salito al potere con opposti intendimenti.

Vidi perciò con soddisfazione che l'onorevole Di Rudinì tornando al potere nel 1896 poneva per condizione di essere tenuto al fante battesimale dal generale Ricotti e di

avere a colleghi gli onorevoli Colombo, Carmine e Perazzi.

Questi nomi erano ben più che un programma.

Non conosco e non posso apprezzare le ragioni che l'hanno indotto a mutare così radicalmente i suoi propositi.

Devo quindi per conto mio conservare i propositi miei e votare contro questa legge, come voterò contro gli aggravii fiscali che sono già in preparazione e che si connettono coll'aumento delle spese militari. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ora, essendo finite le dichiarazioni di voto, verremo alla votazione sull'ordine del giorno Palberti, per il quale è chiesta la votazione nominale, da una parte, dagli onorevoli Radice, Gabba, Collacchioni, Fabri, Serristori, Gavazzi, Ambrosoli, Baragiola, Scalini, Sormani, Greppi, Biscaretti, Maurigi, Penna, Di Terranova, Cammarata e Ciaceri; e dall'altra, dagli onorevoli Imbriani, De Cristoforis, Angiolini, Badaloni, De Andreis, De Marinis, Celli, Ravagli, Rampoldi, Credaro, Beduschi, Caldesi, Pennati e Albertoni.

L'ordine del giorno dell'onorevole Palberti e colleghi è il seguente:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo. »

Chi approva quest'ordine del giorno risponderà *sì*, chi non l'approva risponderà *no*.

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio, e di rispondere a voce alta perchè nell'ultima votazione nominale alcuni deputati si sono lagnati che i loro nomi non figuravano nè fra i votanti in favore, nè fra quelli contro.

Quindi se non si pronunzia il *sì* o il *no* ad alta voce e se la Camera non fa silenzio, è impossibile che i segretari raccolgano questi monosillabi.

Dopo ciò si procede alla chiama.

**Arnaboldi, segretario, fa la chiama.**

*Rispondono Sì:*

Afan de Rivera — Aliberti — Amore — Arcoleo — Arlotta.

Bacci — Barracco — Bellia — Bertetti — Biancheri — Bianchi — Binelli — Biscaretti — Bonardi — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Bonvicino — Branca — Brenziaglia — Brin — Brunialti — Brunicardi.

Caffarelli — Calabria — Calissano — Cal-  
laini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo —  
Calvi — Cantalamessa — Capaldo — Capo-  
duro — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj  
— Carpaneda — Casana — Casciani — Ca-  
stiglioni — Castoldi — Cereseto — Ceriana-  
Mayneri — Cerulli — Chiapusso — China-  
glia — Ciaceri — Civelli — Clementini —  
Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli  
— Colarusso — Coletti — Collacchioni — Co-  
lombo-Quattrofrati — Colosimo — Conte —  
Corsi — Cortese — Costa Alessandro — Cot-  
tafavi — Cremonesi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea —  
Daneo — De Asarta — De Bellis — De Ber-  
nardis — De Cesare — Della Rocca — De  
Luca — De Martino — De Nava — De No-  
bili — De Novellis — De Prisco — De Ren-  
zis — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di  
Broglia — Di Cammarata — Di Frasso-Den-  
tice — Di Lorenzo — Di Rudini — Di Si-  
rignano — Di Terranova.

Fabri — Facheris — Facta — Falconi —  
Fani — Ferraris Napoleone — Ferrero di  
Cambiano — Finardi — Freschi — Frola.

Gabba — Gagliardi — Galimberti — Gal-  
letti — Gallini — Gallo — Gavazzi — Ga-  
votti — Ghigi — Ghillini — Giaccone —  
Gianolio — Gianturco — Giolitti — Gior-  
dano-Apostoli — Giovanelli — Girardi —  
Giuliani — Gorio — Greppi — Grossi —  
Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Laz-  
zaro — Leonetti — Loehis — Lojodice —  
Lo Re — Lorenzini — Lucernari — Luchini  
Odoardo — Lugli — Luporini — Luzzatti  
Luigi.

Macola — Magliani — Majorana Angelo  
— Majorana Giuseppe — Marassi Roberto —  
Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso —  
Mariotti — Marsengo-Bastia — Masci —  
— Mascia — Massimini — Matera — Mau-  
rigi — Maury — Mazziotti — Medici —  
Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezza-  
notte — Michelozzi — Morandi Luigi —  
Morando Giacomo — Morelli Enrico — Mor-  
purgo.

Niccolini — Nocito.

Orlando — Ottavi.

Pais-Serra — Palberti — Palumbo — Pa-  
padopoli — Pasolini-Zanelli — Pastore —  
Pavoncelli — Penna — Picardi — Pini —  
Piovene — Pivano — Placido — Pozzo  
Marco — Prinetti.

Radaelli — Radice — Raggio — Ra-  
sponi — Reale — Rizzo — Rocco Marco —  
Rogna — Romanin-Jacur — Ronchetti —  
Roselli — Ruffo.

Sacconi — Salvo — Sanfilippo — Sca-  
glione — Scalini — Scotti — Selvatico —  
Semeraro — Senise — Serena — Serralunga  
— Sili — Simeoni — Sineo — Sola — Sor-  
mani — Soulier — Spada — Stelluti-Scala  
— Suardi Gianforte.

Talamo — Tecchio — Testa — Testasecca  
— Tiepolo — Torlonia Guido — Tornielli  
— Tozzi — Trincherà.

Vaccaro — Vianello.

Weil-Weiss.

Zeppa.

*Rispondono No:*

Agnini — Aguglia — Albertoni — Am-  
brosoli — Angiolini — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Badaloni — Baragiola  
— Basetti — Beduschi — Berenini — Ber-  
tolini — Bosdari — Bovio — Bracci.

Cagnola — Caldesi — Cambray-Digny —  
Campi — Carmine — Casale — Casalini —  
Castelbarco-Albani — Cavagnari — Caval-  
lotti — Celli — Chindano — Cianciolo —  
Clemente — Colombo Giuseppe — Credaro  
— Curioni.

Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis  
— De Andreis — De Cristoforis — De Gaglia  
— Del Balzo — De Marinis — De Nicolò —  
De Riseis Giuseppe — De Salvio — Dili-  
genti — Di San Giuliano — Di Sant' Ono-  
frio.

Engel.

Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferri —  
Fortunato — Fracassi — Franchetti — Fra-  
scara — Fulci Nicolò — Fusinato.

Garavetti — Giampietro — Giusso — Goja  
— Grippo — Guerci.

Imbriani-Poerio.

Lanzavecchia — Lovito — Lucchini Luigi  
— Lucifero.

Mancini — Marcora — Mazza — Mena-  
foglio — Miniscalchi — Mocenni — Monti-  
Guarnieri — Morgari — Mussi.

Nasi.

Paganini — Pala — Pansini — Pantano  
— Pascolato — Pennati — Piccolo-Cupani  
— Pinchia — Pinna — Pompilj — Pozzi  
Domenico.

Quintieri.

Raccuini — Rampoldi — Ravagli — Ricci — Rinaldi — Romano — Rubini — Ruggeri.

Sacchi — Salandra — Sani — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Socci — Sonnino Sidney — Suardo Alessio.

Tassi — Travelli — Tripepi.  
Valle Angelo — Valli Eugenio — Vischi.

*Si è astenuto.*

Martini.

*Sono in congedo.*

Alessio.

Barzilai — Borsarelli — Boselli.

Caetani — Cipelli.

De Felice-Giuffrida — Donati.

Finocchiaro-Aprile.

Giunti.

Lausetti.

Oliva.

Pipitone.

Rizzetti.

Vagliasindi.

*Sono ammalati.*

Bonacossa.

De Giorgio.

Molmenti.

Poggi — Pullè.

Sormani.

Torraca.

*È in missione.*

Chiaradia.

*È assente per ufficio pubblico.*

Veronetti.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno degli onorevoli Palberti, Chinaglia e Sola.

Presenti e votanti . . . . .	340
Risposero sì . . . . .	224
Risposero no . . . . .	115
Si astenne . . . . .	1

*(La Camera approva).*

Ora procederemo alla votazione per alzata e seduta con la quale, secondo le disposizioni del regolamento, avrà termine la di-

scussione del disegno di legge in prima lettura.

Pongo dunque a partito se la Camera voglia o no passare alla seconda lettura del disegno di legge.

Coloro che intendono che si passi a questa seconda lettura vogliono alzarsi in piedi.

*(La Camera delibera di passare alla seconda lettura del disegno di legge).*

**Pelloux, ministro della guerra.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** Mi riservo di fare domani alla Camera le proposte circa la nomina e il modo di nomina della Commissione e di pregarla, secondo quanto prescrive il regolamento pel sistema delle tre letture, che sia stabilito il tempo entro il quale la Commissione dovrà riferire.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Si dia lettura delle interrogazioni.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda presentare un disegno di legge per ammettere al Monte pensioni dei maestri elementari, secondo le prescrizioni del testo unico 30 dicembre 1894, n. 597, tutti gl'insegnanti degli Istituti pareggiati d'istruzione classica, normale e tecnica e delle scuole secondarie comunali, che non siano altrimenti provvisti di pensione di riposo.

« Credaro, Rampoldi, Garavetti. »

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sui provvedimenti che creda di prendere in seguito ai fatti resi pubblici da una lettera del senatore Ascoli, che riguardano l'impedita promozione ad ordinario di un professore straordinario dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano con aperta violazione dei diritti acquisiti.

« Berenini, Agnini, Ferri, Badaloni. »

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro dell'interno sugli abusi della polizia

contro cittadini di Treviso in occasione del Primo Maggio.

« Badaloni, Ferri, Agnini, Berenini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro de' lavori pubblici per sapere se intenda provvedere per la costruzione di una tettoia alla stazione ferroviaria di Mantova, tanto reclamata dal pubblico servizio.

« Pastore, Fermo Rocca, Albertoni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa le eccezionali condizioni nelle quali sono costretti a vivere i liberi cittadini dell'isola di Tremiti.

« Alessandro Costa, Imbriani-Poerio. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda di provvedere con norme uniformi all'uso ed alla circolazione dei velocipedi per evitare gli inconvenienti causati dalle disformi disposizioni adottate da singoli municipi.

« Biscaretti, Fabri, Ferrero di Cambiano, Di Bagnasco, Weil-Weis, Bonvicino. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

### Interpellanza.

**Presidente.** Si dia lettura dell'interpellanza. **Miniscalchi, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio sugli intendimenti e propositi del Governo intorno alla Colonia Eritrea.

« Danieli. »

**Presidente.** Sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani insieme con le altre sullo stesso argomento.

La seduta termina alle ore 20.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per l'esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio 1896-97 del Ministero dei lavori pubblici. (3)

Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie. (5)

Approvazione della spesa straordinaria di lire 845,100 per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali da iscriversi negli stati di previsione della spesa per i lavori pubblici per gli esercizi 1897-98, 1898-99, 1899-1900. (6)

#### Discussione dei disegni di legge:

3. Spesa straordinaria di lire 450,000 sull'esercizio 1897-98 per la esecuzione dei lavori di nuovo indirizzo delle acque del Lamone. (7)

4. Approvazione della maggiore assegnazione di lire 27,185.96, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96. (20)

5. Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51.75 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1895-96. (21)

6. Svolgimento delle interpellanze e interrogazioni concernenti la questione africana.

#### Discussione dei disegni di legge:

7. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 275,020.76, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96. (22)

8. Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 10,546.22, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96. (23)

9. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97. (37)

10. Approvazione di maggiori assegni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni

capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97. (40)

11. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (42)

12. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (43)

13. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero d'agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97. (47)

14. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

15. Tumulazione nel tempio di S. Domenico in Palermo della salma di Michele Amari. (58)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1897 — Tip. della Camera dei Deputati

